



**DISFOR** Dipartimento di Scienze della Formazione

## CORSO DI LAUREA IN PEDAGOGIA, PROGETTAZIONE E RICERCA EDUCATIVA

### I rischi della povertà educativa. L'analisi del caso Ligure.

Relatore: Giampietro Mazza  
Correlatore: Nicoletta Varani  
Candidato: Chiara La Manna

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

## Indice

### **I. Introduzione**

#### **Capitolo 1. Politiche di sviluppo**

1. Un'introduzione alle politiche di sviluppo e povertà educativa.
2. Obiettivi del millennio.
3. Agenda 2030.
- 3.1 I 17 obiettivi dell'Agenda 2030.
- 3.2 Report a livello globale sugli obiettivi dell'Agenda 2030.
- 3.3 Report a livello italiano sugli obiettivi dell'Agenda 2030.

#### **Capitolo 2. Povertà educativa**

1. Inquadramento teorico.
- 1.1 Definizione di povertà educativa.
2. Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 e povertà educativa.
- 2.1 Obiettivo 4 e situazione europea.
- 2.2 Obiettivo 4 e situazione italiana.
3. Povertà educativa in Italia.
- 3.1 Calo demografico e analisi dell'IPE.
- 3.2 Offerta pubblica e privata di servizi educativi per la prima infanzia
- 3.3 Attività ricreative e culturali extrascolastiche.
- 3.4 Tempo pieno.
- 3.5 Dispersione scolastica.

#### **Capitolo 3. Caso di studio**

1. Gli obiettivi Barcellona
2. Gli impatti del Covid-19 sulla Povertà educativa
3. La povertà educativa in Liguria
- 3.1 Copertura di servizi educativi per la prima infanzia in Liguria
- 3.1.1 Genova
- 3.1.2 Savona
- 3.1.3 La Spezia
- 3.1.4 Imperia

### **Conclusioni**

### **Bibliografia**

# Introduzione

In Italia e nel resto del mondo, ci troviamo attualmente di fronte ad una preoccupante problematica, con implicazioni profonde per la società e lo sviluppo sostenibile: la povertà educativa.

Il concetto di "povertà educativa" è stato introdotto in Italia nel 2014 da Save the Children e successivamente adottato a livello internazionale con il termine "*educational poverty*". Questa tematica ha riscosso grande successo a livello politico ed istituzionale, poiché l'acuirsi delle disuguaglianze nell'accesso all'istruzione e alle opportunità educative hanno portato ad una maggiore consapevolezza delle sfide legate alla povertà dei minori, mettendo in luce gli aspetti immateriali di questa problematica.

Questo lavoro, si pone l'obiettivo di approfondire ed esplorare il concetto di povertà educativa, focalizzando l'attenzione e l'impatto di questo fenomeno sul territorio Ligure. In particolare, è stato scelto di analizzare la distribuzione di servizi educativi per la prima infanzia, fattore che incide, come vedremo nel capitolo 3.2, sulla povertà educativa. Per perseguire tale obiettivo, sono stati utilizzati dei dati provenienti dal Report di Openpolis che riportano la distribuzione di servizi educativi per la prima infanzia in ogni comune della Liguria. Dopo aver quindi distinto ogni comune per la provincia di appartenenza, è stata studiata la distribuzione e la copertura dei servizi educativi per la prima infanzia.

Nella prima parte di questo elaborato, ci si concentra sulle principali politiche di sviluppo degli ultimi anni. Tra queste, nel contesto di una cornice globale, spiccano gli Obiettivi del Millennio e l'Agenda 2030, all'interno della quale, all'obiettivo 4, si sottolinea l'importanza di garantire un'istruzione di qualità per tutti, delineando quindi degli obiettivi in contrasto alla povertà educativa.

Inoltre, viene presentato un report a livello globale e nazionale sugli obiettivi raggiunti fino ad ora con l'Agenda 2030, offrendo una prospettiva critica sui successi e sulle sfide ancora da affrontare.

Successivamente, nella seconda parte, si procede con un inquadramento teorico del concetto di povertà educativa, mettendo in evidenza la relazione con l'obiettivo numero 4 dell'Agenda 2030. Nel paragrafo successivo si analizza la situazione specifica della povertà educativa in Italia, con particolare attenzione al divario tra il nord e il sud del nostro Paese. Per fare questo, si mettono in luce le principali cause di questo fenomeno, tra cui la mancanza di servizi educativi per la prima infanzia, la carenza di attività extrascolastiche, la mancanza di tempo pieno nelle scuole e il problema della dispersione scolastica.

Nel capitolo finale, ci si focalizza sulla povertà educativa nella nostra regione, la Liguria, con uno sguardo particolare alla copertura dei servizi educativi per la prima infanzia: per fare questo, si utilizzano i dati disponibili sul Report di Open Polis e si procede con un'analisi dettagliata, comune per comune, approfondendo la situazione nelle quattro province liguri (Genova, Savona, La Spezia, Imperia). Nel paragrafo conclusivo, oltre ad esaminare i dati riportati, si mette in evidenza il ruolo cruciale della donna, evidenziando come le politiche di contrasto alla povertà educativa debbano tener conto di una prospettiva di genere.

La tesi si chiude con delle riflessioni conclusive che mettono in evidenza la distribuzione dei servizi educativi per la prima infanzia, delineando la loro importanza non solo dal punto di vista educativo, quindi per il bambino stesso, ma anche da un punto di vista sociale e di conciliazione dei tempi famigliari. In virtù di questo, è stato messo in evidenza il ruolo cruciale della donna, delineando come una maggiore copertura di servizi educativi per la prima infanzia possano migliorare l'empowerment femminile.

# Capitolo 1. Politiche di sviluppo

## 1. Un'introduzione alle politiche di Sviluppo e povertà educativa

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso si affermano su scala globale le prime iniziative volte a favorire un nuovo paradigma sul tema dello sviluppo e della qualità della vita. I primi interventi si registrano con la conferenza di Stoccolma nel 1972, con la quale si inizia ad evidenziare l'importanza della salvaguardia ambientale, ma, contestualmente, si gettano le basi dello sviluppo sostenibile. Tale aspetto viene ufficialmente introdotto con il rapporto Brundtland nel 1987 (dal nome del primo ministro norvegese), che lo definisce come uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri, facendo altresì emergere un ruolo sia intra che infra-generazionale. Il concetto di sviluppo sostenibile trova enunciazione formale nel 1992 con la Conferenza di Rio nella quale si gettano le basi per le politiche di sviluppo del XXI Secolo.

Una tappa decisiva è attualmente rappresentata dall'Agenda 2030, adottata nel 2015, che rappresenta una linea politica e strategica fondamentale in cui si sanciscono 17 obiettivi di sviluppo sostenibile da perseguire entro, preferibilmente, il 2030.

L'agenda 2030 invita però a pensare al fatto che non si può parlare di sviluppo sostenibile se prima non si realizzano e concretizzano alcuni obiettivi fondamentali, nella prospettiva del presente lavoro il diritto all'istruzione e alla formazione. In particolare, nell'obiettivo numero 4, l'Agenda si sofferma sul diritto di ricevere un'educazione di qualità e sull'opportunità di apprendimento per tutti (Agenda 2030, 2015). Di questo, se ne era già parlato 15 anni prima negli Obiettivi del Millennio (2000) ed in particolare, nel numero 2, si delineava l'importanza di raggiungere, ovunque nel mondo, un'istruzione primaria. Non ci si soffermerà ora sulla specificità di queste politiche di sviluppo, poiché questo tema verrà affrontato

nei capitoli successivi, ma al momento è importante mettere in luce il fatto che, queste politiche di sviluppo si pongono contro la povertà educativa, cercando di sradicarla. Nonostante in questi anni, dopo l'adozione di tali politiche, siano stati compiuti dei passi in avanti, ancora oggi, nel mondo, sono migliaia i minori che si trovano in una situazione di povertà educativa. Si analizzerà nei prossimi capitoli il concetto di questa tipologia di povertà e dei suoi molteplici aspetti.

## 2. Obiettivi del millennio

Nel settembre del 2000, presso il quartier generale delle Nazioni Unite a New York, 189 capi di Stato hanno sottoscritto un patto globale tra Paesi ricchi e poveri, la “Dichiarazione del Millennio”, contenente 8 obiettivi (MDG) da raggiungere entro il 2015, al fine di costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti (Nazioni Unite, 2000).

La formulazione di questi otto obiettivi (Millennium Development Goals- MDG) non è stata il risultato di numerosi incontri, come in precedenza evidenziato, promossi dalle Nazioni Unite a partire dal 1972 in cui parteciparono tutti i Paesi del mondo. Da questi incontri furono redatti numerosi documenti che ponevano come data di raggiungimento di questi obiettivi il 2015, con il fine di creare un equilibrio sostenibile alla libertà, all'economia e allo sviluppo di ciascun Paese del mondo.



Figura 1. Gli obiettivi di sviluppo del Millennio. Fonte: Agenda 2030

Come evidenziato nella figura 1, gli otto obiettivi rappresentano un impegno che la comunità internazionale intendeva perseguire (Grenier et al., 2023). Nello dettaglio sono:

1. SRADICARE LA POVERTÀ ESTREMA E LA FAME DEL MONDO.

Nello specifico si delinearono alcuni **target**:

- Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone il cui reddito è inferiore ad 1 \$ al giorno;
  - Raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, inclusi donne e giovani;
  - Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffre la fame.
2. RENDERE UNIVERSALE L'EDUCAZIONE PRIMARIA.
- Assicurare che ovunque nel mondo, entro il 2015, i bambini, sia maschi che femmine, possano portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria.
3. PROMUOVERE L'EGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DELLE DONNE.
- Eliminare le disparità di genere nel campo dell'educazione primaria e secondaria, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli educativi entro il 2015.
4. RIDURRE LA MORTALITÀ INFANTILE.
- Ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni.
5. MIGLIORARE LA SALUTE MATERNA.
- Ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna;
  - Raggiungere, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva.
6. COMBATTERE L'AIDS, LA MALARIA E LE ALTRE MALATTIE.
- Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, la diffusione dell'HIV/AIDS;
  - Raggiungere entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS per tutti coloro che ne hanno bisogno;
  - Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, l'incidenza della malaria e delle altre principali malattie.
7. ASSICURARE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE.
- Integrare i principi dello sviluppo sostenibile all'interno delle politiche e dei programmi dei paesi e invertire la tendenza alla perdita di risorse ambientali;

- Ridurre la perdita di biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del tasso di perdita;
- Dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che non ha accesso all'acqua potabile e agli impianti igienici di base;
- Entro il 2020 raggiungere un significativo miglioramento delle condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli.

#### 8. SVILUPPARE UNA PARTNERSHIP GLOBALE PER LO SVILUPPO

- Rivolgersi ai bisogni specifici dei paesi meno avanzati, di quelli privi di sbocco al mare e dei piccoli stati insulari in via di sviluppo;
- Sviluppare un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato, prevedibile e non discriminatorio;
- Trattare globalmente i problemi legati al debito dei PVS;
- In cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere possibile nei PVS l'accesso ai farmaci essenziali con costi sostenibili;
- In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione.

Ogni anno, a partire dal 2000 fino ad arrivare al 2015, le Nazioni Unite hanno pubblicato dei report per fare il punto della situazione e mostrare i progressi o delineare la strada da percorrere per avvicinarsi al raggiungimento degli obiettivi, l'ultimo dei quali è stato pubblicato a luglio del 2015.

Di seguito si evidenziano i risultati ottenuti per ogni singolo obiettivo.

#### **Obiettivo 1:**

Sono stati raggiunti risultati importanti in questo settore.

Possiamo affermare che dal 1990 al 2015 vi sono stati numerosi miglioramenti tra i quali:

- Se nel 1990 la metà della popolazione nei paesi in via di sviluppo viveva con meno di \$1,25 al giorno, nel 2015 la percentuale è calata al 14%.
- Nel 2015 il numero delle persone che vivevano in condizioni di estrema povertà è calato da circa 1,9 miliardi a 836 milioni.



- La percentuale delle persone denutrite è diminuita in maniera significativa, dal 23,3% calcolato nel biennio 1990-1992 al 12,9% nel biennio 2014-2016.
- Anche il gruppo delle persone della classe media con un impiego, che vivono con più di quattro dollari, è triplicato tra il 1991 ed il 2015 nei paesi in via di sviluppo.

### **Obiettivo 2:**

Sono stati raggiunti risultati importanti per questo settore.

- Nel 2015, nei paesi in via di sviluppo, il tasso d'iscrizione alla scuola primaria ha raggiunto il 91% rispetto all'83% del 2000.
- Nel 2015 il numero di persone che abbandonano il mondo dell'istruzione è passato dai 100 milioni del 2000 ai 57 del 2015.
- I risultati migliori provengono dall'Africa Sub-Sahariana con una performance nell'ultimo quindicennio nettamente superiore a quella del decennio 1990-2000.
- Anche il gap tra uomini e donne, in questo settore, è diminuito.

### **Obiettivo 3:**

Anche in questo caso rispetto i risultati sono stati migliorativi:

- Le regioni in via di sviluppo hanno raggiunto l'equità di genere nell'istruzione primaria, secondaria e terziaria.
- In Asia meridionale il numero di ragazze iscritte alla scuola primaria è passato da 74 ogni 100 ragazzi nel 1990, a 103 ragazze ogni 100 ragazzi nel 2015.
- Il numero delle donne in parlamento è quasi raddoppiato rispetto al 1995.

### **Obiettivo 4:**

Il raggiungimento di questo obiettivo ha incontrato numerosi ostacoli e molte debolezze permangono:

- Il tasso di mortalità globale è calato della metà rispetto al 1990, passando da 90 a 43 decessi.
- Il numero di decessi di bambini sotto i cinque anni è passato da 12,7 milioni nel 1990 a 6 milioni nel 2015.

- Il numero di bambini del mondo che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino contro il morbillo è aumentato considerevolmente passando dal 73 % nel 2000 all'84% nel 2013.

**Obiettivo 5:**

- Dal 1990 la percentuale di mortalità materna in tutto il mondo è diminuita del 45%.
- Rispetto al 1990, la percentuale di nascite assistite da personale sanitario è aumentata dal 59% al 71% in tutto il mondo.

**Obiettivo 6:**

- I casi di infezione da HIV sono diminuiti del 40% dal 2000 al 2013, con un numero di casi stimati da 3,5 milioni a 2,1 milioni di persone.
- La terapia antiretrovirale è cresciuta in maniera esponenziale, evitando 7,6 milioni di morti tra il 1995 ed il 2013 così come per la malaria si stima un numero di vite salvate pari a 6,2 milioni.
- Infine, sono state consegnate migliaia di reti nell'Africa Sub-Sahariana per proteggere da insetti che apportano malattie endemiche.

**Obiettivo 7:**

Per quanto riguarda questo obiettivo, numerose sfide non sono state ancora raggiunte ma sono stati comunque raggiunti alcuni risultati:

- Le zone marine protette sono aumentate rispetto al 1990.
- Il 91% della popolazione mondiale ha accesso all'acqua bonificata (paragonato al 76% del 1990) e le persone che hanno guadagnato accesso ai servizi igienici sono circa 2,1 miliardi.

**Obiettivo 8:**

- L'assistenza ufficiale dai paesi sviluppati è incrementata del 66%, raggiungendo 135,2 miliardi di dollari, con performance migliori provenienti dai paesi scandinavi e dal Regno Unito.

- Dal 2015, il 95% della popolazione mondiale gode di un segnale per la linea telefonica ed il numero delle persone che posseggono un cellulare è cresciuto dieci volte tanto, dai 738 milioni nel 2000 ad un numero superiore ai 7 miliardi nel 2015.
- La percentuale di persone che godono di accesso ad Internet è cresciuta dal 6% al 43% della popolazione mondiale. Come risultato, 3,2 miliardi di persone sono oggi globalmente collegate in rete.

Tirando quindi le somme del suddetto report del 2015 sugli “Obiettivi del Millennio”, si rileva come, nonostante siano stati fatti dei passi in avanti e ottenuti dei buoni risultati, la situazione, al 2015, metteva ancora in evidenza un importante *gap* tra le diverse parti del mondo: alcune zone erano ancora nettamente indietro, così come le differenze di genere in riferimento all’accesso al mondo del lavoro e al livello salariale. Per menzionare un problema sempre attuale, i conflitti restano tra le più gravi minacce allo sviluppo.

Discordanti sono state anche le opinioni di diversi economisti, alcuni dei quali si sono espressi in maniera ottimistica nei confronti degli MDGs mentre per altri, sono stati formulati degli obiettivi irrealistici alla base, impossibili da raggiungere e con un’azione negativa in termini d’incentivi, per l’insieme dei paesi in via di sviluppo. In ogni caso appare ragionevole affermare che gli Obiettivi del Millennio hanno fornito un’importante base per lo sviluppo e hanno portato a compiere alcuni progressi in numerose aree, salvo in alcune zone dell’Africa o in piccoli stati insulari in via di sviluppo. Fra gli obiettivi con meno successo ritroviamo quelli riferiti alla salute materna, del bambino e della salute riproduttiva.

Per questi motivi e non solo, è stato necessario procedere con la formulazione di un’altra politica di sviluppo, l’Agenda 2030, cercando però di incrementare e andare oltre i punti di debolezza degli MDG, ma tenendoli come base, fornendo una maggiore assistenza ai Paesi meno sviluppati.

### **3. Agenda 2030**

Nel settembre del 2015, i leader mondiali di 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, riuniti a New York durante il “Summit sullo Sviluppo Sostenibile”, hanno

siglato uno degli accordi globali più ambiziosi ed importanti della storia recente, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità.



*Figura 2 Sviluppo sostenibile, Trasformare il nostro mondo: Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*

L'Agenda 2030, entrata in vigore il 1° gennaio 2016, ambisce a guidare le nazioni verso un futuro migliore, delineando 17 Obiettivi (goals) che si basano sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ma li incrementano e mirano a completare ciò che questi non sono riusciti a realizzare: fare in modo che vengano rispettati i diritti umani di tutti, raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze. Questi 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile

(Sustainable Development Goals, SDGs) vengono delineati in un piano d'azione di 169 target (o traguardi) e si prospetta che saranno raggiunti entro il 2030.

Ma cosa si intende per sviluppo sostenibile?

Viene definito come uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni (rapporto Brundtland, 1987).

Lo sviluppo sostenibile rappresenta la priorità più urgente della comunità internazionale e l'obiettivo principale dell'Agenda 2030.

All'interno di quest'ultima, per raggiungere uno sviluppo sostenibile, ci si concentra principalmente su 3 elementi da armonizzare e su cinque concetti chiave rappresentati da cinque "P" (Figura 9):

1. Crescita/efficienza economica.
2. Equità sociale/ inclusione sociale.
3. La tutela dell'ambiente.

### 3.1 I 17 obiettivi (Goals) dell'Agenda 2030

**GOAL 1: PORRE FINE AD OGNI FORMA DI POVERTÀ NEL MONDO.**

L'agenda 2030 si pone l'obiettivo di sradicare completamente ogni forma di povertà nel mondo: per fare questo si utilizza un approccio multidimensionale, non soffermandosi solamente sull'eliminazione della povertà estrema ma definendo anche dei sotto-obiettivi riguardanti la povertà relativa, concentrandosi anche sui soggetti più vulnerabili, facendo riferimento alle definizioni nazionali.

Per fare in modo che le persone uscite da una condizione di povertà non ci ritornino, questo obiettivo prevede anche misure di consolidamento della capacità di resilienza, istituendo anche sistemi di protezione sociale.

1.1 Entro il 2030, sradicare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata sulla base di coloro che vivono con meno di \$ 1,25 al giorno;

1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la quota di uomini, donne e bambini di tutte le età che vivono in povertà in tutte le sue forme, secondo le definizioni nazionali;

1.3 Implementare a livello nazionale adeguati sistemi di protezione sociale e misure di sicurezza per tutti, compresi i livelli più bassi, ed entro il 2030 raggiungere una notevole copertura delle persone povere e vulnerabile;

1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i più poveri e vulnerabili, abbiano uguali diritti alle risorse economiche, insieme all'accesso ai servizi di base, proprietà privata, controllo su terreni e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, nuove tecnologie appropriate e servizi finanziari, tra cui la microfinanza;

1.5 Entro il 2030, rinforzare la resilienza dei poveri e di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi climatici estremi, catastrofi e shock economici, sociali e ambientali;

1.a Garantire una adeguata mobilitazione di risorse da diverse fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo, al fine di fornire mezzi adeguati e affidabili per i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, attuando programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue forme;

1.b Creare solidi sistemi di politiche a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e sensibili alle differenze di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.

**GOAL 2: PORRE FINE ALLA FAME, RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE, MIGLIORARE LA NUTRIZIONE, PROMUOVERE UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE.**

Questo obiettivo, oltre a concentrarsi sull'eliminazione della fame, si pone anche contro ogni forma di malnutrizione, in tutte le sue forme, definendo l'importanza della qualità del cibo e non solo della quantità.

Inoltre, si prendono in considerazione gli aspetti economici, definendo il raddoppio della produttività agricola e del reddito dei produttori, garantendo però sistemi di produzione alimentari sostenibili.

2.1 Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e le persone più vulnerabili, tra cui neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno;

2.2 Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei bambini sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e le persone anziane;

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole;

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo;

2.5 Entro il 2020, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale;

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e le banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati;

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del Doha Development Round;

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei prezzi dei beni alimentari;

**GOAL 3: ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E TUTTE LE ETÀ.**

L'obiettivo 3, oltre a concentrarsi sulla mortalità infantile e materna, sulle malattie trasmissibili come l'AIDS, sulla malaria e sulla tubercolosi, comprende anche misure contro le malattie non trasmissibili, la prevenzione di incidenti stradali e l'abuso di sostanze stupefacenti e alcool.

Inoltre, ci si prefigge che sarà garantito l'accesso a tutti per le cure nell'ambito delle malattie sessuali, nella medicina riproduttiva, nella pianificazione familiare e nell'informazione e educazioni di tali tematiche.

3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per ogni 100.000 bambini nati vivi.

3.2 Entro il 2030, porre fine alle morti prevenibili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età. Tutti i paesi dovranno cercare di ridurre la mortalità neonatale ad almeno 12 per ogni 1.000 bambini nati vivi e la mortalità dei bambini sotto i 5 anni di età ad almeno 25 per 1.000 bambini nati vivi.

3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate; combattere l'epatite, le malattie di origine idrica e le altre malattie trasmissibili.

3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e il trattamento e promuovere benessere e salute mentale

3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui l'abuso di stupefacenti e il consumo nocivo di alcool.

3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero globale di morti e feriti a seguito di incidenti stradali.

3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, inclusa la pianificazione familiare, l'informazione, l'educazione e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali.

3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione da rischi finanziari, l'accesso ai servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso sicuro, efficace, di qualità e a prezzi accessibili a medicinali di base e vaccini per tutti.

3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da contaminazione e inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo.



3.a Rafforzare l'attuazione del Quadro Normativo della Convenzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sul Controllo del Tabacco in modo appropriato in tutti i paesi.

3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i paesi in via di sviluppo; fornire l'accesso a farmaci e vaccini essenziali ed economici, in conformità alla Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la Sanità Pubblica, che afferma il diritto dei paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'Accordo sugli Aspetti Commerciali dei Diritti di Proprietà Intellettuale contenenti le cosiddette "flessibilità" per proteggere la sanità pubblica e, in particolare, fornire l'accesso a farmaci per tutti.

3.c Aumentare considerevolmente i fondi destinati alla sanità e alla selezione, formazione, sviluppo e mantenimento del personale sanitario nei paesi in via di sviluppo, specialmente nei meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

3.d Rafforzare la capacità di tutti i paesi, soprattutto dei paesi in via di sviluppo, di segnalare in anticipo, ridurre e gestire i rischi legati alla salute, sia a livello nazionale che globale.

**GOAL 4: FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ, EQUA ED INCLUSIVA, E OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO PER TUTTI.**

L'obiettivo 4 si concentra sul garantire a tutti i bambini, giovani e adulti un'istruzione e formazione adeguate alle loro esigenze e al contesto in cui vivono.

Inoltre, si concentra anche sul punto di contatto tra istruzione di base e formazione professionale.

4.1 Garantire entro il 2030 ad ogni ragazza e ragazzo libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti.

4.2 Garantire entro il 2030 che ogni ragazza e ragazzo abbiano uno sviluppo infantile di qualità, ed un accesso a cure ed istruzione prescolastiche così da essere pronti alla scuola primaria.

4.3 Garantire entro il 2030 ad ogni donna e uomo un accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria -anche universitaria- che sia economicamente vantaggiosa e di qualità.

4.4 Aumentare considerevolmente entro il 2030 il numero di giovani e adulti con competenze specifiche -anche tecniche e professionali- per l'occupazione, posti di lavoro dignitosi e per l'imprenditoria.

4.5 Eliminare entro il 2030 le disparità di genere nell'istruzione e garantire un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale delle categorie protette, tra cui le persone con disabilità, le popolazioni indigene ed i bambini in situazioni di vulnerabilità.

4.6 Garantire entro il 2030 che tutti i giovani e gran parte degli adulti, sia uomini che donne, abbiano un livello di alfabetizzazione ed una capacità di calcolo.

4.7 Garantire entro il 2030 che tutti i discendenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.

4.a Costruire e potenziare le strutture dell'istruzione che siano sensibili ai bisogni dell'infanzia, alle disabilità e alla parità di genere e predisporre ambienti dedicati all'apprendimento che siano sicuri, non violenti e inclusivi per tutti.

4.b Espandere considerevolmente entro il 2020 a livello globale il numero di borse di studio disponibili per i paesi in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati africani, per garantire l'accesso all'istruzione superiore - compresa la formazione professionale, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i programmi tecnici, ingegneristici e scientifici - sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

4.c Aumentare considerevolmente entro il 2030 la presenza di insegnanti qualificati, anche grazie alla cooperazione internazionale, per la loro attività di formazione negli stati in via di sviluppo, specialmente nei paesi meno sviluppati e i piccoli stati insulari in via di sviluppo.

**GOAL 5: RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE.**

L'obiettivo 5 mira ad ottenere la parità di opportunità tra donne e uomini, di porre fine ad ogni forma di violenza contro bambine e donne (eliminando anche i matrimoni forzati e precoci) e di conferire l'uguaglianza dei diritti a tutti i livelli di partecipazione.

5.1 Porre fine, ovunque, a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze.

5.2 Eliminare ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo.

5.3 Eliminare ogni pratica abusiva come il matrimonio combinato, il fenomeno delle spose bambine e le mutilazioni genitali femminili.

5.4 Riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico non retribuito, fornendo un servizio pubblico, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione di responsabilità condivise all'interno delle famiglie, conformemente agli standard nazionali.

5.5 Garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica.

5.6 Garantire accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato nel Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo e dalla Piattaforma d'Azione di Pechino e dai documenti prodotti nelle successive conferenze.

5.a Avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali.

5.b Rafforzare l'utilizzo di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'emancipazione della donna.

5.c Adottare e intensificare una politica sana ed una legislazione applicabile per la promozione della parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli.

#### GOAL 6: GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DELLE STRUTTURE IGIENICO-SANITARIE.

L'obiettivo 6, oltre a garantire l'accesso all'acqua potabile e alle strutture igienico-sanitarie, mira a ridurre l'inquinamento delle acque, a proteggere gli ecosistemi legati all'acqua (montagne, foreste, fiumi, laghi).

Inoltre, si vuole aumentare l'efficienza dell'utilizzo dell'acqua in ogni settore, per affrontare al meglio la carenza idrica.

6.1 Ottenere entro il 2030 l'accesso universale ed equo all'acqua potabile che sia sicura ed economica per tutti.

6.2 Ottenere entro il 2030 l'accesso ad impianti sanitari e igienici adeguati ed equi per tutti e porre fine alla defecazione all'aperto, prestando particolare attenzione ai bisogni di donne e bambine e a chi si trova in situazioni di vulnerabilità.

6.3 Migliorare entro il 2030 la qualità dell'acqua eliminando le discariche, riducendo l'inquinamento e il rilascio di prodotti chimici e scorie pericolose, dimezzando la quantità di acque reflue non trattate e aumentando considerevolmente il riciclaggio e il reimpiego sicuro a livello globale.

6.4 Aumentare considerevolmente entro il 2030 l'efficienza nell'utilizzo dell'acqua in ogni settore e garantire approvvigionamenti e forniture sostenibili di acqua potabile, per affrontare la carenza idrica e ridurre in modo sostanzioso il numero di persone che ne subisce le conseguenze.

6.5 Implementare entro il 2030 una gestione delle risorse idriche integrata a tutti i livelli, anche tramite la cooperazione transfrontaliera, in modo appropriato.

6.6 Proteggere e risanare entro il 2030 gli ecosistemi legati all'acqua, comprese le montagne, le foreste, le paludi, i fiumi, le falde acquifere e i laghi.

6.a Espandere entro il 2030 la cooperazione internazionale e il supporto per creare attività e programmi legati all'acqua e agli impianti igienici nei paesi in via di sviluppo, compresa la raccolta d'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue e le tecnologie di riciclaggio e reimpiego.

6.b Supportare e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione dell'acqua e degli impianti igienici.

**GOAL 7: ASSICURARE A TUTTI L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI.**

L'obiettivo 7, mira a garantire a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.

Inoltre, mira ad una maggiore cooperazione internazionale, per fare in modo che si faciliti l'accesso alla ricerca e alle tecnologie legate all'energia sostenibile e s'investa nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie dell'energia pulita.

7.1 Garantire entro il 2030 accesso a servizi energetici che siano convenienti, affidabili e moderni.

7.2 Aumentare considerevolmente entro il 2030 la quota di energie rinnovabili nel consumo totale di energia.

7.3 Raddoppiare entro il 2030 il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica.

7.a Accrescere entro il 2030 la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla ricerca e alle tecnologie legate all'energia pulita - comprese le risorse rinnovabili, l'efficienza energetica e le tecnologie di combustibili fossili più avanzate e pulite - e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie dell'energia pulita.

7.b Implementare entro il 2030 le infrastrutture e migliorare le tecnologie per fornire servizi energetici moderni e sostenibili, specialmente nei paesi meno

sviluppati, nei piccoli stati insulari e negli stati in via di sviluppo senza sbocco sul mare, conformemente ai loro rispettivi programmi di sostegno.

**GOAL 8: INCENTIVARE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA, UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI.**

L'obiettivo 8, si focalizza sulla crescita economica duratura, assicurando anche un lavoro dignitoso per tutti ed auspicando ad un miglioramento mondiale nell'utilizzo delle risorse.

Inoltre, ci si pone in contrasto al lavoro forzato e alle forme di schiavitù moderna, come ad esempio la tratta degli esseri umani.

8.1 Sostenere la crescita economica pro capite in conformità alle condizioni nazionali, e in particolare una crescita annua almeno del 7% del prodotto interno lordo nei paesi in via di sviluppo.

8.2 Raggiungere standard più alti di produttività economica attraverso la diversificazione, il progresso tecnologico e l'innovazione, anche con particolare attenzione all'alto valore aggiunto e ai settori ad elevata intensità di lavoro.

8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo, che supportino le attività produttive, la creazione di posti di lavoro dignitosi, l'imprenditoria, la creatività e l'innovazione, e che incoraggino la formalizzazione e la crescita delle piccole-medie imprese, anche attraverso l'accesso a servizi finanziari.

8.4 Migliorare progressivamente, entro il 2030, l'efficienza globale nel consumo e nella produzione di risorse e tentare di scollegare la crescita economica dalla degradazione ambientale, conformemente al Quadro decennale di programmi relativi alla produzione e al consumo sostenibile, con i paesi più sviluppati in prima linea.

8.5 Garantire entro il 2030 un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e un'equa remunerazione per lavori di equo valore.

8.6 Ridurre entro il 2030 la quota di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di studio o formazione.

8.7 Prendere provvedimenti immediati ed effettivi per sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani e garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l'impiego dei bambini-soldato, nonché porre fine entro il 2025 al lavoro minorile in ogni sua forma.

8.8 Proteggere il diritto al lavoro e promuovere un ambiente lavorativo sano e sicuro per tutti i lavoratori, inclusi gli immigrati, in particolare le donne, e i precari.

8.9 Concepire e implementare entro il 2030 politiche per favorire un turismo sostenibile che crei lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.

8.10 Rafforzare la capacità degli istituti finanziari interni per incoraggiare e aumentare l'utilizzo di servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.

8.a Aumentare il supporto dell'aiuto per il commercio per i paesi in via di sviluppo, in particolare i meno sviluppati, anche tramite il Quadro Integrato Rafforzato per l'assistenza tecnica legata agli scambi dei paesi meno sviluppati.

8.b Sviluppare e rendere operativa entro il 2020 una strategia globale per l'occupazione giovanile e implementare il Patto Globale per l'Occupazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

**GOAL 9: COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE ED UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA, RESPONSABILE E SOSTENIBILE.**

L'obiettivo 9, mira a costruire infrastrutture resilienti, promuovendo innovazione ed una industrializzazione equa, sostenibile e responsabile. Per fare questo, ci s'impegna ad impiegare le risorse in maniera più efficiente, incentivando lo sviluppo tecnologico soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, garantendo ad esempio l'accesso ad Internet in maniera semplificata.

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti – comprese quelle regionali e transfrontaliere – per supportare lo sviluppo economico e il benessere degli individui, con particolare attenzione ad un accesso equo e conveniente per tutti.

9.2 Promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e aumentare significativamente, entro il 2030, le quote di occupazione nell'industria e il prodotto interno lordo, in linea con il contesto nazionale, e raddoppiare questa quota nei paesi meno sviluppati.

9.3 Incrementare l'accesso delle piccole imprese industriali e no, in particolare nei paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compresi i prestiti a prezzi convenienti, e la loro integrazione nell'indotto e nei mercati.

9.4 Migliorare entro il 2030 le infrastrutture e riconfigurare in modo sostenibile le industrie, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente, facendo sì che tutti gli stati si mettano in azione nel rispetto delle loro rispettive capacità.

9.5 Aumentare la ricerca scientifica, migliorare le capacità tecnologiche del settore industriale in tutti gli stati – in particolare in quelli in via di sviluppo – nonché incoraggiare le innovazioni e incrementare considerevolmente, entro il 2030, il numero di impiegati per ogni milione di persone, nel settore della ricerca e dello sviluppo e la spesa per la ricerca – sia pubblica che privata – e per lo sviluppo.

9.a Facilitare la formazione di infrastrutture sostenibili e resilienti negli stati in via di sviluppo tramite un supporto finanziario, tecnico e tecnologico rinforzato per i paesi africani, i paesi meno sviluppati, quelli senza sbocchi sul mare e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo.

9.b Supportare lo sviluppo tecnologico interno, la ricerca e l'innovazione nei paesi in via di sviluppo, anche garantendo una politica ambientale favorevole, inter alia, per una diversificazione industriale e un valore aggiunto ai prodotti.

9.c Aumentare in modo significativo l'accesso alle tecnologie di informazione e comunicazione e impegnarsi per fornire ai paesi meno sviluppati un accesso a Internet universale ed economico entro il 2020.

**GOAL 10: RIDURRE L'INEGUAGLIANZA ALL'INTERNO DI E FRA LE NAZIONI.**

L'obiettivo 10, mira a ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni.



Per fare questo, ci s'impegna a sostenere la crescita del, della popolazione nello strato sociale più basso, del 40%.

Inoltre, tutti dovranno partecipare alla vita sociale, aumentando quindi l'inclusione sociale, avranno diritto all'empowerment e a pari opportunità.

I Paesi in via di sviluppo dovranno ottenere una maggiore rappresentanza nei governi internazionali, accrescendo l'opportunità di esprimere il proprio parere.

10.1 Entro il 2030, raggiungere progressivamente e sostenere la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro.

10.3 Assicurare pari opportunità e ridurre le disuguaglianze nei risultati, anche eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie e promuovendo legislazioni, politiche e azioni appropriate a tale proposito.

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, salariali e di protezione sociale, per raggiungere progressivamente una maggior uguaglianza.

10.5 Migliorare la regolamentazione e il monitoraggio di istituzioni e mercati finanziari globali e rafforzare l'attuazione di tali norme.

10.6 Assicurare una migliore rappresentanza che dia voce ai paesi in via di sviluppo nelle istituzioni responsabili delle decisioni in materia di economia e finanza globale e internazionale, per creare istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittimate.

10.7 Rendere più disciplinate, sicure, regolari e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite.

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differente riservato ai paesi in via di sviluppo, in particolare ai meno sviluppati, in conformità agli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

10.b Incoraggiare l'aiuto pubblico allo sviluppo e i flussi finanziari, compresi gli investimenti diretti esteri, per gli stati più bisognosi, in particolar modo i paesi meno sviluppati, i paesi africani, i piccoli stati insulari in via di sviluppo e i paesi in via di sviluppo senza sbocco al mare, in conformità ai loro piani e programmi nazionali.

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi oltre il 5%.

## GOAL 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, DURATURI E SOSTENIBILI.

L'obiettivo 11, mira a rendere le città più inclusive e sostenibili, riducendo l'inquinamento e migliorando la qualità dell'aria e della gestione dei rifiuti. Inoltre, garantisce a tutti, l'accesso ad aree verdi e spazi pubblici soprattutto per quanto riguarda donne, bambini e persone con disabilità.

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri.

11.2 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani.

11.3 Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile.

11.4 Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale causate da calamità, comprese

quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili.

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti.

11.7 Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili.

11.a Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.

11.b Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030.

11.c Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali.

**GOAL 12: GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO.**

L'obiettivo 12, mira a garantire modelli sostenibili e di consumo. Per fare questo, è necessario adottare un approccio rispettoso dell'ambiente, limitando l'utilizzo di prodotti chimici. Il numero dei rifiuti dovrà essere ridotto, aumentando però il recupero e il riciclo.

12.1 Attuare il Quadro Decennale di Programmi per il Consumo e la Produzione Sostenibili, rendendo partecipi tutti i paesi, con i paesi sviluppati alla guida, ma tenendo presenti anche lo sviluppo e le capacità dei paesi in via di sviluppo.

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'utilizzo efficiente delle risorse naturali.

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco alimentare globale pro-capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, comprese le perdite del post-raccolto.

12.4 Entro il 2020, raggiungere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per minimizzare il loro impatto negativo sulla salute umana e sull'ambiente.

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclo e il riutilizzo.

12.6 Incoraggiare le imprese, in particolare le grandi aziende multinazionali, ad adottare pratiche sostenibili e ad integrare le informazioni sulla sostenibilità nei loro resoconti annuali.

12.7 Promuovere pratiche sostenibili in materia di appalti pubblici, in conformità alle politiche e priorità nazionali.

12.8 Entro il 2030, accertarsi che tutte le persone, in ogni parte del mondo, abbiano le informazioni rilevanti e la giusta consapevolezza dello sviluppo sostenibile e di uno stile di vita in armonia con la natura.

12.a Supportare i paesi in via di sviluppo nel potenziamento delle loro capacità scientifiche e tecnologiche, per raggiungere modelli di consumo e produzione più sostenibili.

12.b Sviluppare e implementare strumenti per monitorare gli impatti dello sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crea posti di lavoro e promuove la cultura e i prodotti locali.

12.c Razionalizzare i sussidi inefficienti per i combustibili fossili che incoraggiano lo spreco eliminando le distorsioni del mercato in conformità alle circostanze nazionali, anche ristrutturando i sistemi di tassazione ed eliminando progressivamente quei sussidi dannosi, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo bene in considerazione i bisogni specifici e le condizioni dei paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo, in modo da proteggere i poveri e le comunità più colpite.

**GOAL 13: PROMUOVERE AZIONI, A TUTTI I LIVELLI, PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO.**

L'obiettivo 13, invita gli Stati membri ad adottare, nelle proprie politiche, misure per contenere il cambiamento climatico, migliorando anche la sensibilizzazione e l'educazione verso questo tema. Inoltre, si prevede un rafforzamento della capacità di resilienza contro le catastrofi naturali.

13.1 Rafforzare in tutti i paesi la capacità di ripresa e di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali.

13.2 Integrare le misure di cambiamento climatico nelle politiche, strategie e pianificazione nazionali.

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva.

13.a Rendere effettivo l'impegno assunto dai partiti dei paesi sviluppati verso la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, che prevede la mobilitazione – entro il 2020 – di 100 miliardi di dollari all'anno, provenienti da tutti i paesi aderenti all'impegno preso, da indirizzare ai bisogni dei paesi in via di sviluppo, in un contesto di azioni di mitigazione significative e di trasparenza nell'implementazione, e rendere pienamente operativo il prima possibile il Fondo Verde per il Clima attraverso la sua capitalizzazione.

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità effettiva di pianificazione e gestione di interventi inerenti al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati, nei piccoli stati insulari in via di sviluppo, con particolare attenzione a donne e giovani e alle comunità locali e marginali.

**GOAL 14: CONSERVARE E UTILIZZARE IN MODO DUREVOLE GLI OCEANI, I MARI E LE RISORSE MARINE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE.**

L'obiettivo 14, mira a ridurre l'inquinamento delle risorse marine e a portare le acque degli oceani ad un livello minimo di acidificazione. Ci si pone di ridurre la pesca eccessiva e le attività non regolamentate.

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo ogni forma di inquinamento marino, in particolar modo quello derivante da attività esercitate sulla terraferma, compreso l'inquinamento dei detriti marini e delle sostanze nutritive.

14.2 Entro il 2020, gestire in modo sostenibile e proteggere l'ecosistema marino e costiero per evitare impatti particolarmente negativi, anche rafforzando la loro resilienza, e agire per il loro ripristino in modo da ottenere oceani salubri e produttivi.

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani, anche attraverso una maggiore collaborazione scientifica su tutti i livelli.

14.4 Entro il 2020, regolare in modo efficace la pesca e porre termine alla pesca eccessiva, illegale, non dichiarata e non regolamentata e ai metodi di pesca distruttivi. Implementare piani di gestione su base scientifica, così da ripristinare nel minor tempo possibile le riserve ittiche, riportandole almeno a livelli che producano il massimo rendimento sostenibile, come determinato dalle loro caratteristiche biologiche.

14.5 Entro il 2020, preservare almeno il 10% delle aree costiere e marine, in conformità al diritto nazionale e internazionale e basandosi sulle informazioni scientifiche disponibili più accurate.

14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sussidi alla pesca che contribuiscono a un eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dal reintrodurre tali sussidi, riconoscendo che il trattamento speciale e differenziato per i paesi in via di sviluppo e per quelli meno sviluppati che sia appropriato ed efficace, dovrebbe essere parte integrante dei negoziati per i sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati, facendo ricorso a un utilizzo più sostenibile delle risorse marine, compresa la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo.

14.a Aumentare la conoscenza scientifica, sviluppare la capacità di ricerca e di trasmissione della tecnologia marina, tenendo in considerazione i criteri e le

linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul Trasferimento di Tecnologia Marina, con lo scopo di migliorare la salute dell'oceano e di aumentare il contributo della biodiversità marina allo sviluppo dei paesi emergenti, in particolar modo dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati.

14.b Fornire l'accesso ai piccoli pescatori artigianali alle risorse e ai mercati marini.

14.c Potenziare la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli oceani e delle loro risorse applicando il diritto internazionale, come riportato nella Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che fornisce il quadro legale per la conservazione e per l'utilizzo sostenibile degli oceani e delle loro risorse.

**GOAL 15: PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELL'ECOSISTEMA TERRESTRE, CONTRASTARE LA DESERTIFICAZIONE, ARRESTARE IL DEGRADO DEL TERRENO, FERMARE LA PERDITA DELLA DIVERSITÀ BIOLOGICA.**

L'obiettivo 15, mira a proteggere, ripristinare e promuovere l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi. Il rimboschimento dovrà essere incrementato, la desertificazione dovrà essere combattuta. Per proteggere le diversità delle specie, saranno attuate misure contro il bracconaggio e il commercio di animali e vegetali protetti.

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell'entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.

15.2 Entro il 2020, promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboschimento.

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare le terre degradate, comprese quelle colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo.

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.

15.5 Intraprendere azioni efficaci ed immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione.

15.6 Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse, come concordato a livello internazionale.

15.7 Agire per porre fine al bracconaggio e al traffico delle specie protette di flora e fauna e combattere il commercio illegale di specie selvatiche.

15.8 Entro il 2020, introdurre misure per prevenire l'introduzione di specie diverse ed invasive nonché ridurre in maniera sostanziale il loro impatto sugli ecosistemi terrestri e acquatici e controllare o debellare le specie prioritarie.

15.9 Entro il 2020, integrare i principi di ecosistema e biodiversità nei progetti nazionali e locali, nei processi di sviluppo e nelle strategie e nei resoconti per la riduzione della povertà.

15.a Mobilitare e incrementare in maniera significativa le risorse economiche da ogni fonte per preservare e usare in maniera sostenibile la biodiversità e gli ecosistemi.

15.b Mobilitare risorse significative da ogni fonte e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire incentivi adeguati ai paesi in via di sviluppo perché possano migliorare tale gestione e per la conservazione e la riforestazione.

15.c Rafforzare il sostegno globale per combattere il bracconaggio e il traffico illegale delle specie protette, anche incrementando la capacità delle comunità locali ad utilizzare mezzi di sussistenza sostenibili.

**GOAL 16: PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E PIÙ INCLUSIVE;  
OFFRIRE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA PER TUTTI E CREARE**



## ORGANISMI EFFICIENTI, RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI.

L'obiettivo 16, mira ad ottenere Società pacifiche ed inclusive, promuovendo lo Stato di Diritto ed il potenziamento di istituzioni partecipative, garantendo pari opportunità nell'accesso alla giustizia. Inoltre, si tenta di ridurre ogni forma di violenza, fermare le torture e combattere ogni forma di criminalità organizzata.

16.1 Ridurre ovunque e in maniera significativa tutte le forme di violenza e il tasso di mortalità ad esse correlato.

16.2 Porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza e tortura nei loro confronti.

16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire un pari accesso alla giustizia per tutti.

16.4 Entro il 2030, ridurre in maniera significativa il finanziamento illecito e il traffico di armi, potenziare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di crimine organizzato.

16.5 Ridurre sensibilmente la corruzione e gli abusi di potere in tutte le loro forme.

16.6 Sviluppare a tutti i livelli istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti.

16.7 Garantire un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli.

16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei paesi in via di sviluppo nelle istituzioni di governance globale.

16.9 Entro il 2030, fornire identità giuridica per tutti, inclusa la registrazione delle nascite.

16.10 Garantire un pubblico accesso all'informazione e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali.

16.a Consolidare le istituzioni nazionali più importanti, anche attraverso la cooperazione internazionale, per sviluppare ad ogni livello, in particolare nei paesi in via di sviluppo, capacità per prevenire la violenza e per combattere il terrorismo e il crimine.

16.b Promuovere e applicare leggi non discriminatorie e politiche di sviluppo sostenibile.

**GOAL 17: RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE.**

L'obiettivo 17, mira a destinare lo 0,7 del prodotto interno lordo ai Paesi in via di sviluppo per l'aiuto pubblico. Inoltre, si tenterà di aumentare la cooperazione internazionale nei settori della scienza, tecnologia e innovazione.

**Finanza**

17.1 Consolidare la mobilitazione delle risorse interne anche attraverso l'aiuto internazionale ai paesi in via di sviluppo per aumentarne la capacità fiscale interna e la riscossione delle entrate.

17.2 I paesi industrializzati devono rispettare i loro impegni ufficiali di aiuto allo sviluppo, incluso l'obiettivo di destinare lo 0.7 per cento del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS/RNL) ai paesi in via di sviluppo e destinare dallo 0.15 al 0.20 per cento del APS/RNL ai paesi meno sviluppati; i fornitori mondiali di aiuto pubblico allo sviluppo sono invitati a fornire almeno il 0.20 per cento del APS/RNL ai paesi meno sviluppati.

17.3 Mobilitare ulteriori risorse economiche per i paesi in via di sviluppo da più fonti.

17.4 Aiutare i paesi in via di sviluppo a sostenere il debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a stimolare il finanziamento, la riduzione e la ristrutturazione del debito, e affrontare il debito estero dei paesi più poveri e più fortemente indebitati al fine di ridurre il peso.

17.5 Adottare e applicare regimi di promozione degli investimenti per i paesi meno sviluppati.

**Tecnologia**

17.6 Rafforzare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud, la cooperazione triangolare regionale e internazionale e l'accesso alle scoperte scientifiche, alla tecnologia e alle innovazioni, e migliorare la condivisione della conoscenza sulla base di modalità concordate attraverso un maggior coordinamento tra i meccanismi già esistenti in particolar modo a livello delle Nazioni Unite e attraverso un meccanismo globale di accesso alla tecnologia.

17.7 Promuovere nei paesi in via di sviluppo la crescita, lo scambio e la diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente a condizioni favorevoli, attraverso patti agevolati e preferenziali stabiliti di comune accordo.

17.8 Entro il 2017 rendere operativo il meccanismo per il rafforzamento della tecnologia della banca e della scienza, della tecnologia e dell'innovazione per i paesi meno.

industrializzati e rafforzare l'uso della tecnologia avanzata in particolar modo nell'informazione e nelle comunicazioni.

### **Capacità di sviluppo**

17.9 Accrescere il supporto internazionale per implementare nei paesi non industrializzati uno sviluppo delle capacità efficace e mirato al fine di sostenere i piani nazionali per la realizzazione di tutti gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare.

### **Commercio**

17.10 Promuovere un sistema di scambio universale, regolamentato, aperto, senza discriminazioni e multilaterale sotto il controllo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, attraverso negoziazioni nell'ambito dell'Agenda di Doha per lo Sviluppo.

17.11 Incrementare considerevolmente le esportazioni dei paesi emergenti e, entro il 2020, raddoppiare la quota delle loro esportazioni globali.

17.12 Realizzare tempestivamente per i paesi meno sviluppati un accesso al mercato libero da dazi e quote su basi durevoli, coerente con quanto deciso dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, assicurando che le regole

preferenziali applicabili alle importazioni dai paesi meno sviluppati siano semplici e trasparenti e contribuiscano a facilitare l'accesso ai mercati.

### **Questioni sistemiche**

#### *Coerenza politica e istituzionale*

17.13 Promuovere la stabilità macroeconomica globale attraverso il coordinamento e la coerenza politica.

17.14 Accrescere la coerenza politica per lo sviluppo sostenibile.

17.15 Rispettare lo spazio politico e la leadership di ogni paese per istituire ed implementare politiche per la lotta alla povertà e per lo sviluppo sostenibile.

#### *Programmi di collaborazione plurilaterale*

17.16 Intensificare la partnership globale per lo Sviluppo Sostenibile, coadiuvata da collaborazioni plurilaterali che sviluppano e condividono la conoscenza, le competenze, le risorse tecnologiche e finanziarie, per raggiungere gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile in tutti i paesi, specialmente in quelli emergenti.

17.17 Incoraggiare e promuovere partnership efficaci nel settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile basandosi sull'esperienza delle partnership e sulla loro capacità di trovare risorse.

#### *Dati, monitoraggio e responsabilità*

17.18 Entro il 2020, rafforzare il sostegno allo sviluppo dei paesi emergenti, dei paesi meno avanzati e dei piccoli stati insulari in via di Sviluppo (SIDS). Incrementare la disponibilità di dati di alta qualità, immediati e affidabili andando oltre il profitto, il genere, l'età, la razza, l'etnia, lo stato migratorio, la disabilità, la posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nel contesto nazionale.

17.19 Entro il 2030, partire dalle iniziative esistenti per sviluppare misure di progresso nell'ambito dello sviluppo sostenibile che completino il prodotto interno lordo, e supportare la capacità di sviluppo dei paesi emergenti.

Come già anticipato, i suddetti obiettivi proseguono il lavoro dei precedenti MDGs che dal 2000 al 2015 hanno guidato l'azione globale nel tentativo di

soddisfare i bisogni primari dei Paesi più poveri. Tuttavia, gli obiettivi delineati nell'Agenda 2030 risultano molto più influenti ed importanti: innanzi tutto coprono una gamma molto più ampia di sfide (la maggior parte delle quali pertinenti e applicabili a tutte le nazioni o minoranze vulnerabili), mettono in evidenza le interconnessioni tra la dimensione sociale, economica e ambientale dello sviluppo sostenibile delineando quindi un aspetto multidisciplinare.

Inoltre, si fa riferimento ad obiettivi dedicati a mobilitare i mezzi necessari, quali partenariati, finanziamenti e azioni politiche, riconoscendo che per affrontare le sfide imposte è necessaria la partecipazione di tutti: imprese, la società civile, i settori terziario ed accademico.

A questo punto, è lecito chiedersi a che punto siamo arrivati, quali risultati abbiamo ottenuto ad oggi, nell'anno corrente 2023.

Innanzitutto, è importante sapere che tutti i Paesi sono chiamati a delineare un proprio piano d'azione per perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030 comunicando poi i risultati all'interno di un processo coordinato dall'ONU.

Ogni Paese, viene poi valutato annualmente in sede ONU attraverso l'attività dell'High-level Political Forum (HLPF) (per delineare i progressi, i risultati e le sfide) e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali. Ogni quattro anni, inoltre, si svolge un dibattito sull'attuazione dell'Agenda 2030: la prima verifica di questo tipo è stata realizzata nel settembre 2019.

### 3.2 Report a livello globale sugli obiettivi dell'Agenda 2030

L'ultimo report sugli obiettivi per lo sviluppo sostenibile è stato redatto il 10 luglio 2023 e presenta una valutazione a livello globale sui risultati ottenuti fino ad oggi, basandosi sui dati e le stime più recenti.

Questo rapporto sottolinea inoltre come gli impatti della crisi climatica, della guerra in Ucraina, di un'economia globale debole e degli effetti persistenti del COVID-19 hanno ostacolato il progresso verso gli Obiettivi. Il rapporto, inoltre, mette in luce come nonostante la mancanza di progresso sia universale, sono sempre

i più poveri e vulnerabili del mondo a sperimentare gli effetti peggiori di queste sfide globali senza precedenti. Inoltre,

si mettono anche in evidenza le aree del pianeta che necessitano di un intervento urgente per salvare gli obiettivi di sviluppo sostenibile e realizzare progressi significativi entro il 2030.

**Obiettivo 1:** Nonostante negli ultimi decenni siano stati fatti numerosi progressi, con l'emergenza del covid-19 nel 2020, si è invertita la tendenza e sono stati fatti molti passi indietro: il numero di individui che vivono in povertà estrema è notevolmente aumentato (quasi 90 milioni); se i modelli attuali si ripetessero nel tempo, il 7% della popolazione mondiale (circa 575 milioni di persone) si troverà in una condizione di povertà estrema entro il 2030, con una concentrazione importante nell'Africa sub-sahariana. Altrettanto preoccupante è il ritorno ai livelli di fame osservati per l'ultima volta nel 2005; così come il persistente aumento dei prezzi alimentari. Questa duplice sfida (povertà e sicurezza alimentare) rappresenta un problema a livello globale.

**Obiettivo 2:** Il problema globale della fame e dell'insicurezza alimentare si è fatto più preoccupante rispetto al 2015, anche a causa di fattori quali la pandemia, la guerra in Ucraina e il cambiamento climatico. Nel 2022, circa 735 milioni di persone si sono trovate in uno stato di fame e circa 2,4 miliardi di persone hanno dovuto affrontare un'insicurezza alimentare costituita da un'alimentazione insufficiente. Numeri aumentati terribilmente rispetto al 2019. Questo problema richiede un'attenzione immediata e sforzi globali per poter raggiungere dei risvolti positivi. La fame estrema e la malnutrizione rimangono un ostacolo allo sviluppo sostenibile. Nel 2022, 148 milioni di bambini presentavano dei ritardi nella crescita e 45 milioni di bambini sotto i 5 anni erano deperiti.

**Obiettivo 3:** Negli ultimi anni sono stati fatti grandi passi avanti per migliorare la salute delle persone.

- 146 Paesi sono sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo di ridurre la mortalità infantile (bambini sotto i 5 anni).
- Grazie ad un trattamento contro l'HIV, è stata riscontrata una riduzione di morti globali legate all'AIDS del 52% dal 2010.

Tuttavia, persistono ancora disuguaglianze nell'accesso all'assistenza sanitaria. La pandemia di COVID-19 ha rallentato il progresso verso l'Obiettivo 3. Le vaccinazioni infantili hanno registrato il calo maggiore degli ultimi tre decenni e le morti per tubercolosi e malaria sono aumentate rispetto ai livelli pre-pandemia. L'obiettivo principale è quello di arrivare ad una copertura sanitaria universale e fornire a tutti l'accesso a medicinali e vaccini sicuri e convenienti. Per fare questo, sono necessari maggiori investimenti nei sistemi sanitari.

**Obiettivo 4:** I progressi verso un'istruzione di qualità erano già più lenti di quanto richiesto prima della pandemia, ma dopo il COVID-19 si sono registrati impatti devastanti sull'istruzione.

Se non si attuano misure di contenimento, si stima che 84 milioni di bambini e giovani rimarranno senza scuola entro il 2030 e circa 300 milioni di studenti non avranno le competenze matematiche e alfabetiche di base necessarie nella vita. Oltre all'istruzione primaria e secondaria gratuita, l'obiettivo è fornire pari accesso a una formazione professionale a prezzi accessibili, eliminare le disparità di genere e di ricchezza e raggiungere l'accesso universale a un'istruzione superiore di qualità.

Se si investe sull'istruzione, si riusciranno a raggiungere molti altri obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) come, ad esempio, uscire da una situazione di povertà. L'istruzione aiuta a ridurre le disuguaglianze e a raggiungere l'uguaglianza di genere ed è fondamentale per promuovere la tolleranza tra le persone e contribuire a creare società più pacifica.

Anche in questo caso, è necessario investire maggiormente nell'istruzione, rendendo l'istruzione gratuita e obbligatoria, aumentando il numero degli insegnanti, migliorando le infrastrutture scolastiche di base e abbracciando la trasformazione digitale.

### **Obiettivo 5**

In questo settore i progressi sono stati troppo lenti. Se si continua di questo passo, si stima che ci vorranno circa 300 anni per porre fine ai matrimoni precoci, 286 anni per eliminare le leggi discriminatorie, 140 anni perché le donne siano rappresentate equamente in posizioni di potere e leadership sul posto di lavoro e 47 anni per raggiungere una rappresentanza paritaria nei parlamenti nazionali. L'uguaglianza di genere deve diventare un obiettivo chiave delle politiche, dei bilanci e delle istituzioni nazionali.

- Circa 2,4 miliardi di donne in età lavorativa non hanno pari opportunità economiche rispetto agli uomini.
- Circa 2,4 miliardi di donne nel mondo non hanno gli stessi diritti economici degli uomini.
- Nel 2019, una donna su cinque, di età compresa tra 20 e 24 anni, si è sposata prima dei 18 anni.

### **Obiettivo 6**

Nonostante i grandi progressi, miliardi di persone non hanno ancora accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari.

- Nel 2020, 2,4 miliardi di persone vivevano in paesi con stress idrico. Le sfide sono state aggravate dai conflitti e dai cambiamenti climatici.

Anche in questo caso le strategie per poter raggiungere il suddetto obiettivo consistono nell'aumento degli investimenti, nel rafforzamento delle capacità a livello di settore, nella promozione dell'innovazione.

- Nel 2022 2,2 miliardi di persone non disponevano ancora di servizi di acqua potabile gestiti in modo sicuro, 3,5 miliardi di servizi igienico-sanitari gestiti in modo sicuro e 2,0 miliardi di persone non disponevano di servizi igienici di base.

### **Obiettivo 7**

Il mondo continua a fluttuare verso obiettivi energetici sostenibili ma al ritmo attuale, entro il 2030 circa 660 milioni di persone non avranno ancora accesso all'elettricità e quasi 2 miliardi di persone faranno ancora affidamento su combustibili e tecnologie inquinanti per cucinare. Le fonti rinnovabili alimentano



quasi il 30% del consumo energetico nel settore elettrico, ma permangono sfide nei settori del riscaldamento e dei trasporti

Per garantire l'accesso all'energia per tutti entro il 2030, dobbiamo accelerare l'elettrificazione, aumentare gli investimenti nelle energie rinnovabili, migliorare l'efficienza energetica e sviluppare politiche e quadri normativi abilitanti.

- 733 milioni di persone non hanno accesso all'elettricità. L'accesso all'elettricità è passato dal 73% nel 1998 al 90% nel 2020.

### **Obiettivo 8**

Molteplici crisi stanno mettendo seriamente a rischio l'economia globale.

- Il tasso di disoccupazione globale ha registrato un calo significativo ma il tasso di disoccupazione giovanile continua ad essere molto più elevato di quello degli adulti, indicando fra le sfide più importanti quella di garantire opportunità di lavoro ai giovani.

- Nel 2021 il 76% degli adulti, rispetto al 62% del 2014, aveva conti bancari o conti presso istituti regolamentati.

Per il raggiungimento di questo obiettivo è necessaria una riforma globale del sistema finanziario, promuovendo al contempo retribuzioni eque e lavoro dignitoso per i giovani.

### **Obiettivo 9**

La crescita manifatturiera globale è passata dal 7,4% nel 2021 al 3,3% nel 2022.

I settori a tecnologia medio-alta hanno raggiunto tassi di crescita robusti.

- Nel 2022, il 95% della popolazione mondiale era raggiungibile da una rete mobile a banda larga.

- Le emissioni globali di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>) derivanti dalla combustione di energia e dai processi industriali sono cresciute dello 0,9% raggiungendo il nuovo massimo storico di 36,8 miliardi di tonnellate.

Per raggiungere questo obiettivo entro il 2030, è necessario sostenere i paesi meno sviluppati, investire in tecnologie avanzate, ridurre le emissioni di carbonio e aumentare l'accesso alla banda larga mobile.

### **Obiettivo 10**

La pandemia ha causato il più grande aumento della disuguaglianza tra paesi degli ultimi tre decenni.

- Una persona su sei nel mondo ha subito qualche forma di discriminazione e le donne e i disabili sono colpiti maggiormente.
- Il 2022 ha visto il numero più alto di rifugiati (34,6 milioni di persone) mai documentato fino ad ora.
- Ridurre la disuguaglianza sia all'interno che tra i paesi, richiede una maggior distribuzione delle risorse, investimenti nell'istruzione e nello sviluppo delle competenze, l'attuazione di misure di protezione sociale, la lotta alla discriminazione, il sostegno ai gruppi emarginati.

### **Obiettivo 11**

Ad oggi oltre la metà della popolazione mondiale è stanziata in aree urbane e secondo le previsioni raggiungerà il 70% entro il 2050.

- 1,1 miliardi di persone vivono attualmente in baraccopoli o in condizioni simili.

- Nel 2022, solo la metà della popolazione mondiale aveva un comodo accesso ai trasporti pubblici.

- Dal 2015, il numero di paesi dotati di strategie nazionali e locali per la riduzione del rischio di catastrofi è raddoppiato.

Per raggiungere questo obiettivo, sono necessarie politiche e pratiche di sviluppo urbano inclusive e che diano priorità all'accesso ai servizi di base, ad alloggi a prezzi accessibili, a trasporti efficienti e a spazi verdi per tutti.

### **Obiettivo 12**

- Nonostante gli sforzi per dimezzare gli sprechi e le perdite alimentari entro il 2030, siamo nettamente fuori strada.

Per raggiungere questo obiettivo e riprendersi dalla crisi causata dalla pandemia, è necessario il consumo e la produzione responsabili e un'accelerazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. È inoltre fondamentale adottare politiche che sostengano il passaggio a pratiche sostenibili e dissociano la crescita economica dall'uso delle risorse.

### **Obiettivo 13**

- Gli attuali piani d'azione sono insufficienti per affrontare efficacemente il cambiamento climatico: eventi meteorologici estremi sempre più frequenti e intensi stanno già colpendo ogni regione della Terra.

L'aumento delle temperature aggraverà ulteriormente questi pericoli, ponendo gravi rischi.

Il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC) definisce che siano necessarie riduzioni profonde, rapide e durature delle emissioni di gas serra.

Per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, le emissioni devono già diminuire e devono essere ridotte di quasi la metà entro il 2030, a soli sette anni di distanza.

### **Obiettivo 14**

L'oceano è in uno stato di emergenza poiché l'acidificazione, il riscaldamento degli oceani e l'inquinamento da plastica ne stanno peggiorando la condizione. Inoltre, persiste la tendenza allarmante della pesca eccessiva.

Sebbene siano stati compiuti alcuni progressi nell'espansione delle aree marine protette, nella lotta alla pesca illegale, nel divieto dei sussidi alla pesca e nel sostegno ai pescatori su piccola scala, non ci si sta muovendo comunque nella realizzazione di questo obiettivo.

Per fare in modo che ciò avvenga è fondamentale un'azione globale rapida e coordinata: aumentare i finanziamenti per la scienza oceanica, intensificare gli sforzi di conservazione, promuovere soluzioni basate sulla natura e sugli ecosistemi, affrontare le interconnessioni e gli impatti delle pressioni indotte

dall'uomo e invertire urgentemente la tendenza del cambiamento climatico per salvaguardare il più grande ecosistema del pianeta.

### **Obiettivo 15**

Gli ecosistemi sono di fondamentale importanza per la vita umana, oltre a contribuire oltre la metà del PIL globale e comprendendo diversi valori culturali, spirituali ed economici.

Nonostante questo, il mondo sta affrontando una triplice crisi:

- Cambiamento climatico
- Inquinamento
- Perdita di biodiversità.

Le crescenti perdite di foreste, il degrado del territorio e l'estinzione delle specie, rappresentano una grave minaccia sia per il pianeta che per le persone.

Nonostante alcuni progressi nella gestione sostenibile delle foreste, nelle aree protette e nell'adozione dei valori nazionali della biodiversità e della contabilità del capitale naturale, la maggior parte dei miglioramenti sono di piccola portata.

### **Obiettivo 16**

I nuovi e continui conflitti violenti stanno mettendo a dura prova il percorso globale verso la pace e di conseguenza il raggiungimento di questo obiettivo.

Nel 2022 è stato registrato un aumento di oltre il 50% di morti civili legate al conflitto, la maggior parte dovute alla guerra in Ucraina.

Alla fine del 2022, 108,4 milioni di persone furono costrette a sfollare in tutto il mondo: un aumento di 19 milioni rispetto alla fine del 2021 e due volte e mezzo rispetto a dieci anni fa.

Nel 2021, è stato registrato il maggior numero di omicidi intenzionali degli ultimi due decenni.

Per raggiungere questo obiettivo entro il 2030, è intervenire per ripristinare la fiducia e rafforzare la capacità delle istituzioni di garantire giustizia.

### **Obiettivo 17**

Nei Paesi in via di sviluppo è aumentato il debito estero a seguito della pandemia di COVID-19, l'inflazione record, l'aumento dei tassi di interesse e si sottolinea l'urgente necessità di alleggerimento del debito e assistenza finanziaria.

Nonostante i flussi di aiuto pubblico allo sviluppo raggiungano picchi record, l'aumento del 2022 è principalmente attribuito alla spesa per i rifugiati e agli aiuti all'Ucraina.

Nonostante un miglioramento del 65% nell'accesso ad Internet rispetto al 2015, i progressi per colmare il divario digitale hanno subito un rallentamento dopo la pandemia. Sono necessari sforzi costanti per garantire a tutti un accesso equo a Internet.

Nel 2022, il 66% della popolazione mondiale ha utilizzato Internet, rispetto al 40% del 2015. A livello globale, sono di più gli uomini rispetto alle donne ad utilizzare internet nel 2022.

Come dicevamo inizialmente, ogni Paese è impegnato nel perseguire gli obiettivi dell'Agenda e a delineare un piano d'azione: ogni anno viene siglato un rapporto, per ogni Paese, per fare il punto della situazione rispetto agli obiettivi. In Italia, questo rapporto viene formulato dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS).

L'ASviS è un'organizzazione che è stata fondata nel 2016 con lo scopo di diffondere, a livello sociale e istituzionale, la conoscenza e la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Ogni anno, l'ASviS, stila un rapporto che mette in luce lo stato di avanzamento del nostro Paese rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile e propone anche delle scelte strategiche con il fine di assicurare uno sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Quello che emerge dal rapporto Asvis 2023 è che il nostro Paese non appare in linea rispetto ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 e se l'andamento continuerà ad essere questo non si riuscirà a raggiungere buoni risultati entro i prossimi 7 anni. Fra le cause di quanto appena sostenuto, sicuramente rientra il fatto che in questi 8 anni appena trascorsi, l'Italia non abbia adottato in modo convinto e deciso l'Agenda 2030 per realizzare uno sviluppo a livello ambientale, sociale, economico ed istituzionale: quello che è mancato è stato un impegno totale da parte di tutta la

società, delle imprese e delle forze politiche che si sono alternate alla guida del nostro Paese e per invertire questo trend negativo è necessario adottare un approccio politico e culturale che veda la sostenibilità al centro di tutte le scelte, pubbliche e private.

In virtù di questo, nel 2022, è stata modificata la prima parte della Costituzione delineando alcuni compiti della Repubblica:

- Tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità anche nell'interesse delle future generazioni.
- Adottare una nuova strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile delineando alcune strategie su temi specifici (uguaglianza di genere, biodiversità ecc).
- Investimenti del PNRR con il fine di arrivare ad una trasformazione ecologica e digitale, ma anche per lotta contro le disuguaglianze, per fare in modo che alcune Regioni oppure città metropolitane adottino nella loro programmazione gli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile delineati nell'Agenda 2030.

### 3.3 Report a livello italiano sugli obiettivi dell'Agenda 2030

Sono stati riscontrati alcuni peggioramenti tra il 2010 e il 2022 rispetto ad alcuni obiettivi:

- GOAL 1 *“Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo”*
- GOAL 6 *“Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie”*
- GOAL 14 *“Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile”*
- GOAL 15 *“Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica”*
- GOAL 16 *“Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, rendere disponibile l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli”*

- GOAL 17 *“Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile”*

È stata mantenuta una stabilità rispetto al 2010 per quanto riguarda:

- GOAL 2 *“Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile”*
- GOAL 10 *“Ridurre l’ineguaglianza all’interno di e fra Nazioni”*
- GOAL 11 *“Rendere la città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”*

Son stati ottenuti dei miglioramenti (contenuti) rispetto al 2010 in riferimento agli altri obiettivi:

- GOAL 3 *“Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età”*
- GOAL 4 *“Fornire un’educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti”*
- GOAL 5 *“Raggiungere l’uguaglianza di genere e l’empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze”*
- GOAL 7 *“Assicurare a tutti l’accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni”*
- GOAL 8 *“Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti”*
- GOAL 9 *“Costruire un’infrastruttura resiliente e promuovere l’innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile”*
- GOAL 12 *“Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo”*
- GOAL 13 *“Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze”*

In conclusione, dopo aver analizzato il Report a livello globale sugli Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile e dopo aver fatto un focus sulla situazione del nostro Paese, si può vedere come fra le cause di un rallentamento generale rispetto agli obiettivi da raggiungere entro il 2030, sicuramente ritroviamo la pandemia di Covid-19, che ha causato effetti disastrosi a livello sociale ed economico in tutto il mondo, facendo venire a meno anche la capacità di investire fondi pubblici e privati verso una trasformazione ecologica.

Alla pandemia si sono aggiunte la guerra in Ucraina e i disastri legati alla crisi climatica, che hanno messo a rischio molti progressi compiuti negli anni precedenti.

Secondo il Rapporto ONU, considerando i 14 target (rispetto ai 169 totali) di cui si hanno dati più affidabili, solo il 12% dei casi delinea un andamento positivo per raggiungere gli obiettivi, mentre il 30% dei target non ha registrato alcun miglioramento oppure si trova addirittura in una condizione peggiore, rispetto al 2015.



# Capitolo 2. Povertà educativa

## 1. Inquadramento teorico

Prima di approfondire questo argomento, è fondamentale chiarire cosa si intende per povertà educativa. Attualmente, manca una definizione universalmente accettata da un punto di vista scientifico, rendendola quindi difficile da misurare.

In un futuro prossimo, ci si auspica di raggiungere una maggiore precisione terminologica ed operativa del concetto. La legge di bilancio del 2018 (legge n. 205/2017), all'articolo 1, comma 230, ha affidato all'Istituto Nazionale di Statistica il compito di definire i parametri e gli indicatori misurabili per individuare "zone di intervento prioritario per la realizzazione di specifici interventi educativi urgenti per il contrasto della povertà educativa minorile sul territorio nazionale".

È essenziale precisare che il concetto di povertà educativa condivide la stessa ambiguità semantica associata al concetto generale di povertà. Spesso si fa riferimento a diverse forme di povertà, come quella culturale, economica, materiale, alimentare e sanitaria, e il rischio connesso è la difficoltà nel definire con precisione i confini di questo concetto. Il denominatore comune che lega queste diverse tipologie di povertà è rappresentato dalla carenza o dall'assenza totale di risorse economiche necessarie per soddisfare i bisogni legati a una vita dignitosa.

Per molto tempo per studiare la povertà educativa si è fatto riferimento solamente alla situazione economica in cui il minore è inserito (reddito dei genitori) senza fare riferimento alle opportunità di crescita offerte al minore, alle condizioni territoriali in cui vive e al contesto sociale in cui è inserito.

È innegabile che in Italia il legame tra la povertà educativa dei minori e le condizioni di svantaggio socioeconomico delle famiglie sia particolarmente accentuato. La povertà educativa, in gran parte, persiste come un fenomeno ereditario, coinvolgendo famiglie colpite dalla tradizionale povertà

socioeconomica. Tuttavia, è importante sottolineare che questa correlazione non è una regola assoluta. La povertà educativa si manifesta anche tra i minori che vivono in famiglie che non sono particolarmente svantaggiate dal punto di vista socioeconomico. In tali casi, la povertà educativa è spesso legata a gravi carenze relazionali e a una trascuratezza educativa da parte dei genitori e di altri adulti di riferimento (Giorda, 2019).

Tuttavia, la problematica si manifesta in modo più evidente in ambienti urbani più intricati, come le periferie urbane. Queste non sono identificate solamente dal punto di vista spaziale, ma abbracciano una prospettiva più ampia e complessa, che include la periferia culturale, esistenziale e urbana.

La nozione di periferia va oltre la mera categorizzazione geografico-territoriale, poiché non è più semplicemente una questione di identificare zone più o meno distanti dal nucleo centrale della città. Al contrario, l'antica distinzione tra centro e periferia sta perdendo sempre più la sua rilevanza: quartieri benestanti sorgono lontani dal cuore urbano, mentre ciò che un tempo era considerato periferia viene inglobato dalla crescita della città. Allo stesso tempo, nelle metropoli si trovano spesso periferie nella parte storica del centro. L'opposizione tra centro e periferia, quindi, non è più principalmente di natura geografica, bensì sociale. Si tratta di luoghi accomunati da una storia unica che li ha trasformati in veri e propri ghetti. Questi luoghi sono spesso estranei al tessuto cittadino, creando vuoti all'interno della società, mondi separati in cui le istituzioni non sono sempre sufficientemente presenti, consentendo ampi margini di azione alla criminalità.

## 1.1 Definizione di povertà educativa

Nel 2014 “Save The Children”, organizzazione non governativa che porta avanti progetti riferiti ai minori dei Paesi sviluppati e no, ha definito la povertà educativa come

*“La privazione dei bambini/e e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni”.* (Save the Children, 2014)

In questa definizione il concetto assume un forte carattere multidimensionale, ispirato principalmente da due fonti:

- La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989).
- La teoria delle "*social capabilities*" (Amartya Sen, 1979).

La Convenzione delle Nazioni Unite dedica particolare attenzione al diritto dell'infanzia all'istruzione. Nello specifico, l'articolo 28 della Convenzione afferma chiaramente che ogni bambino ha il diritto di ricevere un'istruzione, mentre l'articolo 29 sottolinea il diritto a un'educazione finalizzata allo sviluppo della personalità, delle abilità e al rispetto dei diritti, dei valori e delle culture altrui, nonché dell'ambiente circostante.

Secondo la teoria delle capacità sociali, ispirata da Amartya Sen (1979) e recentemente sviluppata da Martha Nussbaum, l'effettiva parità sociale è intrinsecamente legata alla promozione della libertà individuale. Nell'approccio teorico di Nussbaum, la libertà individuale assume una prospettiva positiva, rappresentando l'opportunità aperta a tutti di perseguire i propri progetti di vita. È chiaro che la realizzazione di questa forma di libertà non dipende solo dalle risorse economiche, ma richiede anche risorse culturali e "riflessive", ossia la capacità di discernimento, fondamentali per il conseguimento della realizzazione personale e l'ottenimento della piena cittadinanza.

Secondo queste prospettive, la povertà educativa si identifica essenzialmente con la privazione delle competenze cognitive essenziali per affrontare la crescita e la vita all'interno di una società contemporanea. Questa carenza si riflette anche nella mancanza di sviluppo di una serie di abilità "non-cognitive" cruciali per la crescita culturale dell'individuo e il suo contributo al benessere collettivo della società. Tali abilità comprendono motivazione, autostima, aspirazioni e sogni, capacità comunicative, cooperazione ed empatia.

La formulazione di Save the Children risulta altamente utile anche dal punto di vista pratico, poiché delinea chiaramente quattro ambiti d'intervento da cui è possibile avviare un'analisi approfondita e una raccolta dati:

1. Apprendere per comprendere: In altre parole, per acquisire le competenze necessarie a prosperare nella società contemporanea.

2. **Apprendere per essere:** Per potenziare la motivazione, accrescere l'autostima e la fiducia nelle proprie capacità, è essenziale coltivare aspirazioni future. Parallelamente, è importante sviluppare la capacità di gestire le proprie emozioni in situazioni complesse e stressanti.

3. **Apprendere per vivere assieme:** In altre parole, ci riferiamo alla competenza nelle relazioni interpersonali e sociali, alla capacità di collaborare, comunicare, dimostrare empatia e negoziare. In breve, ciò include tutte le abilità personali fondamentali per gli esseri umani, considerati come individui inseriti in contesti sociali.

4. **Apprendere per condurre una vita autonoma ed attiva:** Potenziare le opportunità di vita, preservare la salute e garantire l'integrità e la sicurezza sono elementi fondamentali come prerequisiti funzionali per un'educazione completa.

Save the Children, in collaborazione con un gruppo di consulenza scientifica di elevata competenza composto da Istat ed enti pubblici e privati, ha introdotto per la prima volta in Italia un Indice di povertà educativa (IPE). Questo indice è progettato per monitorare in modo integrato la capacità complessiva dei territori nel favorire o ostacolare lo sviluppo educativo dei minori. Nella formulazione di questo indice, sono stati presi in considerazione una serie di problemi a livello relazionale, culturale e materiale che impediscono al minore di sviluppare il proprio empowerment.

L'IPE è composto da 12 indicatori che coprono l'accessibilità e la qualità dei servizi educativi, dal nido alla scuola secondaria, nonché i livelli di partecipazione dei minori ad attività ricreative e culturali al di fuori dell'ambiente scolastico.

Di seguito l'elenco dei 12 indicatori:

1. percentuale bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia;
2. percentuale classi della scuola primaria senza tempo pieno;
3. percentuale classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno;
4. percentuale di alunni che non usufruisce del servizio mensa;

5. percentuale di dispersione scolastica misurata attraverso l'indicatore europeo "Early School Leavers";

6. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro;

7. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato musei o mostre;

8. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a concerti;

9. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato monumenti/siti archeologici;

10. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non praticano sport in modo continuativo;

11. percentuale di minori tra 6 e 17 che non hanno letto libri;

12. percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non utilizzano Internet.

L'indice di povertà educativa deriva dalla media aritmetica corretta dei punteggi associati a ciascuno degli indicatori selezionati. Questi punteggi vengono standardizzati rispetto al valore di riferimento per l'Italia, fissato a 100. La classifica riflette il posizionamento di ogni regione rispetto al valore nazionale. Punteggi superiori a 100 indicano un livello più elevato di povertà educativa e, al contrario, suggeriscono minori opportunità di resilienza per i bambini e gli adolescenti.

## **2. Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 e povertà educativa**

“Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti” (*ONU, 2015, pag.17*)

Come delineato nei capitoli precedenti, l'obiettivo numero 2 della Dichiarazione del Millennio ha posto particolare enfasi sull'universalità dell'istruzione primaria. Suddetto impegno mira a garantire che bambini e bambine in tutto il mondo possano completare almeno un ciclo completo di istruzione. Tale

proposito è stato ulteriormente ribadito nell'Agenda 2030, con l'obiettivo 4 che sottolinea la necessità di fornire un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva. Si propone inoltre di promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti, indipendentemente dal contesto geografico, sociale ed economico in cui si trovano.

L'obiettivo 4, quindi, si contrappone alla povertà educativa, cercando di assicurare che l'accesso all'istruzione sia un diritto universale. Per valutare i progressi compiuti fino a questo momento, sarà ora presentato un focus sui risultati raggiunti a livello europeo. Si evidenzia che un'analisi a livello globale è stata precedentemente discussa.

Inoltre, si esamineranno i risultati ottenuti nel contesto nazionale, identificando le sfide e le realizzazioni relative all'obiettivo 4 e ai target previamente definiti.

## 2.1 Obiettivo 4 e situazione europea.

Nel periodo compreso tra il 2015 e il 2021, si è osservato un leggero miglioramento nei dati relativi all'istruzione:

- C'è stato un aumento della percentuale di laureati (+4,6 punti percentuali).
- La quota di diplomati è cresciuta del 3,0%.
- Si è registrata una riduzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (-1,2 punti percentuali).

Tuttavia, va notato che vi è stata una diminuzione della percentuale di alunni che raggiungono la sufficienza nelle competenze, sia in matematica e scienze (-1,1 punti percentuali tra il 2015 e il 2018), sia in lettura (-2,5 punti percentuali sempre tra il 2015 e il 2018).

È importante sottolineare che si verificano differenze significative tra gli Stati membri. Analizzando l'andamento di ciascuno Stato, si può notare la loro distanza dalla media dell'Unione Europea nel periodo dal 2015 al 2022, con particolare attenzione all'obiettivo 4.

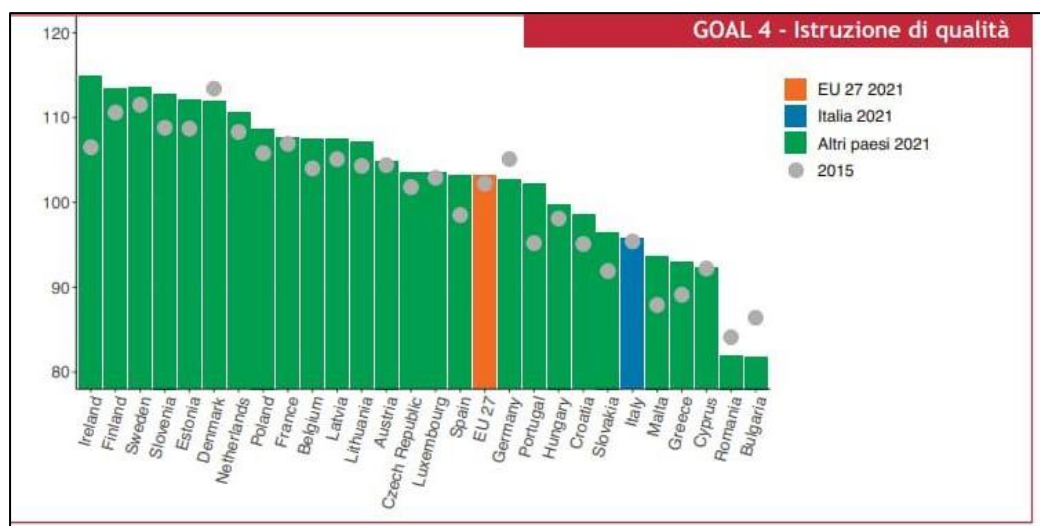


Figura 3 Goal 4 "Istruzione di qualità", Rapporto Asvis pag. 41.

Il grafico a barre illustra il valore dell'indice composto all'ultimo anno disponibile, con l'Italia rappresentata dal colore blu e la media dell'Unione Europea in arancione. Il valore dell'indice composto registrato nel 2015 è indicato da un cerchio grigio.

Analizzando il grafico, emerge che tra il 2015 e il 2021, l'Irlanda e il Portogallo hanno mostrato significativi progressi. Questi sono attribuibili alla riduzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, con una diminuzione del 3,5% e del 7,8%, rispettivamente. Inoltre, entrambi i paesi hanno registrato un aumento nel numero di laureati, con incrementi del 8,2% e del 11,8%, rispettivamente.

Al contrario, Bulgaria e Romania hanno fatto registrare un marcato peggioramento nello stesso periodo. Questo declino è dovuto principalmente alla riduzione della frequenza alla scuola dell'infanzia e a un significativo calo nelle competenze quali matematica, letteratura e scienze. Ciò ha contribuito ad accrescere il divario rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea.

L'Italia, come indicato dal grafico, nel 2021 manteneva una situazione pressoché stabile, sebbene ad un livello notevolmente inferiore rispetto alla media europea.

## 2.2 Obiettivo 4 e situazione italiana

Prima di esaminare i risultati conseguiti fino ad oggi, è fondamentale approfondire la situazione del sistema educativo italiano. La valutazione complessiva di quest'ultimo si attesta appena sopra la sufficienza, con un punteggio medio del 6,3 su 10 nel 2023, mantenendo la stessa cifra riscontrata nel 2021. Emergono lievi fluttuazioni nei punteggi assegnati ai vari livelli di istruzione:

6,7, il voto più elevato, è riservato all'Università;

6,5 è attribuito alla scuola dell'infanzia;

6,4 è assegnato alle scuole elementari;

6,3 è il punteggio per gli asili nido;

6,2 è assegnato alle scuole superiori;

6,0, il voto più basso, è destinato alle scuole medie, un momento critico per gli adolescenti che devono orientarsi verso il futuro.

Le principali ragioni alla base delle carenze del sistema scolastico possono essere individuate nei programmi di studio antiquati e eccessivamente teorici (48%), nella mancanza di motivazione da parte dei docenti (45%), all'inadeguatezza delle strutture scolastiche e nell'edilizia scolastica in generale (44%, con un picco del 52% nelle Isole), nella scarsa preparazione degli insegnanti (39%, una problematica particolarmente sentita dalle classi medio-basse), e nelle dotazioni tecnologiche insufficienti (38%).



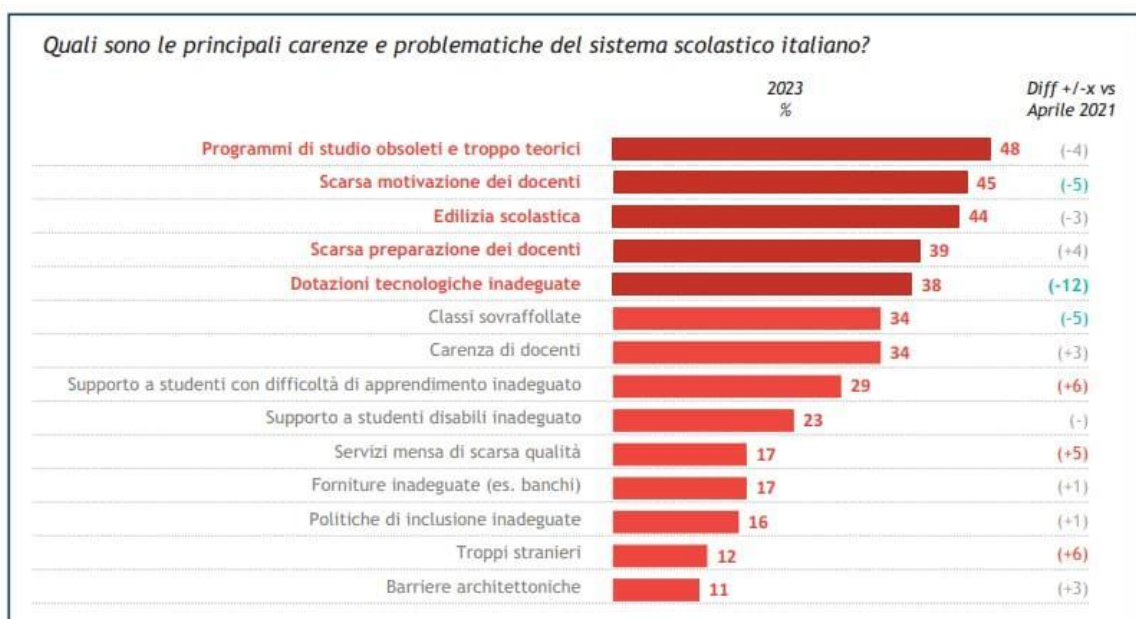


Figura 4. Il Sistema scolastico Rapporto Asvis pg.79

Nonostante il sistema educativo italiano riesca a garantire risultati poco più che sufficienti, il suo principale insuccesso risiede nell'incapacità di promuovere una società inclusiva e equa, formando cittadini consapevoli.

L'indice composito, che riflette le performance in vari settori, include indicatori statistici fondamentali. Tra di essi, figurano il tasso di abbandono precoce dell'istruzione, la partecipazione all'educazione della prima infanzia, l'adesione degli adulti all'apprendimento, il livello di istruzione terziaria, il rendimento scolastico in lettura, scienze e matematica, e il massimo livello di istruzione secondaria di primo grado.

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2019, l'indice ha mostrato un trend positivo, trainato dall'incremento dei laureati (+7,8 punti percentuali) e dalla riduzione dell'abbandono precoce dell'istruzione (-5,0 punti percentuali). Tuttavia, nel 2020, a causa della pandemia, si è verificato un peggioramento, principalmente legato a una diminuzione delle competenze in matematica e italiano. Nel biennio 2021-2022, l'indice ha ripreso a crescere, tornando ai livelli del 2019. Questo è stato possibile grazie all'aumento della percentuale di popolazione coinvolta in formazione continua e alla riduzione dell'abbandono precoce dal sistema scolastico.

### 3. Povertà educativa in Italia

#### 3.1 Calo demografico e analisi dell'IPE

“Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale (...) riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità.” (Convenzione sui diritti dell'infanzia artt. 27-28, 1989).

In Italia, circa 10 milioni di persone, corrispondenti a 1/6 della popolazione totale, sono di età inferiore ai 18 anni, rappresentando il 16% della popolazione complessiva. Di questi, l'11,3% sono ragazzi in età scolare (6-17 anni), mentre il 2,3% sono bambini di età compresa tra 0 e 2 anni. Le regioni italiane che superano la media nazionale (11,3%) per la presenza di minori tra i 6 e i 17 anni sono la Campania (12,8%), il Trentino-Alto Adige (12,5%), la Sicilia (11,8%) e la Puglia (11,7%). Al contrario, alcune regioni presentano una percentuale inferiore rispetto alla media nazionale, come la Liguria (9,7%), la Sardegna (9,9%) e il Friuli-Venezia Giulia (10,4%).

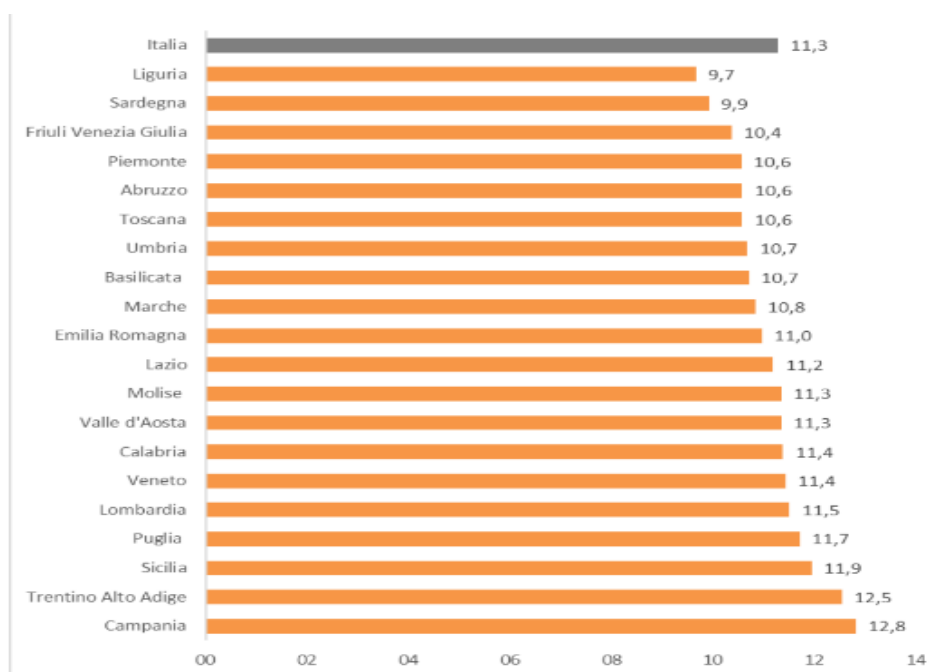


Figura 5 "Percentuale di minori 6-17 anni nelle regioni italiane", I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa.

Ciascun giovane vive in un contesto unico, influenzato dal luogo di nascita, dalla famiglia d'origine e dalle esperienze vissute. Assicurare il benessere dei giovani e offrire loro opportunità paritarie implica affrontare una molteplicità di situazioni iniziali. La località di crescita spesso rappresenta il fattore cruciale, influenzando le opportunità a disposizione dei bambini in termini di accesso a servizi essenziali, luoghi di incontro, apprendimento, gioco e attività sportive.

In Italia, osserviamo una diminuzione della natalità, col nostro Paese classificato al secondo posto per il declino delle nascite e all'ultimo per il tasso di natalità. Questa tendenza coinvolge tutte le regioni, con l'eccezione della provincia autonoma di Bolzano. Il declino demografico rappresenta una sfida per due ragioni principali: il bilanciamento del sistema pensionistico e la potenziale marginalizzazione degli interessi dei minori; può accadere infatti che, essendo numericamente inferiori rispetto al resto della popolazione, soprattutto nei contesti più svantaggiati o in situazioni di povertà estrema, vengano trascurati i loro bisogni, i loro interessi e i loro diritti, come ad esempio il diritto all'istruzione, il diritto e la tutela alla salute fisica e mentale, il diritto a vivere in un ambiente sicuro e ad avere una famiglia.

Per affrontare la marginalizzazione degli interessi dei minori, è necessario un approccio integrato che consideri tutte le sfaccettature della loro vita: non solo migliorare l'accesso all'istruzione, ma anche affrontare le disuguaglianze sociali più ampie e promuovere un ambiente che rispetti e tuteli i diritti e gli interessi dei minori in tutte le fasi della loro crescita.

È quindi cruciale esaminare l'indice di povertà educativa in Italia. I dati pubblici indicano che nove regioni italiane presentano livelli superiori alla media nazionale. Le regioni del Mezzogiorno e le Marche rientrano in questo gruppo, mentre quelle del Centro-Nord mostrano un livello inferiore alla media nazionale. Il Friuli-Venezia Giulia spicca positivamente, con un indice di povertà educativa di 87,8, mentre la Campania si colloca al vertice con un indice di 127,8. La Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano non sono incluse nella tabella a causa della mancanza di dati su alcuni indicatori statistici.

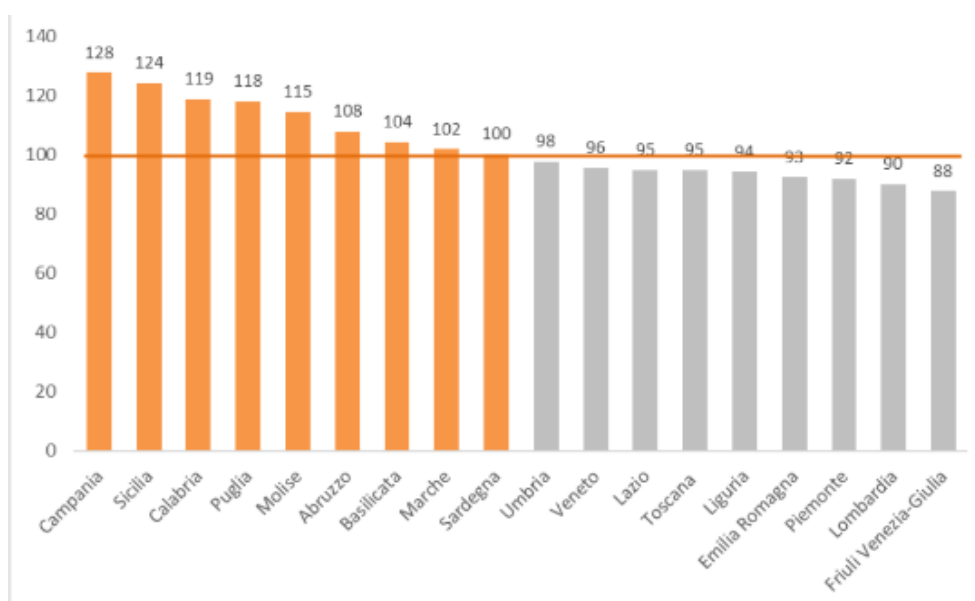


Figura 6 "Indice di povertà educativa nelle regioni italiane", I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa.

Quali sono le ragioni che rendono l'Italia, tra gli Stati europei, caratterizzato da un tasso di natalità più basso e da una netta disparità nell'indice di povertà educativa tra il nord e il sud del paese? Innanzitutto, si evidenzia una carenza sia nei servizi pubblici che privati per la prima infanzia, una partecipazione limitata dei minori ad attività ricreative e culturali, la presenza diffusa di classi senza tempo pieno e il fenomeno della dispersione scolastica. Nei paragrafi successivi esamineremo questi fenomeni più da vicino.

### 3.2 Offerta pubblica e privata di servizi educativi per la prima infanzia

Nel periodo scolastico 2021/2022, nel nostro Paese, sono stati identificati 13.518 (Istat, 2023) servizi per la prima infanzia attivi e autorizzati oltre 350 mila posti (Istat, 2023), di cui il 48,8% sono di titolarità pubblica. La capacità totale di questi servizi copre solo una piccola parte della popolazione infantile al di sotto dei 3 anni, risultato inferiore al 33% stabilito come parametro dall'Unione Europea. È importante sottolineare che si evidenziano notevoli disparità geografiche in questo contesto.

In Italia, purtroppo, sono limitate le regioni che soddisfano le condizioni minime, superando il parametro dell'Unione Europea (33%) in termini di percentuale di servizi per i bambini sotto i 3 anni.

Come evidenziato nel grafico sottostante (figura 24), che riporta i dati riferiti all'anno 2022, fra le regioni che superano la media europea fissata al 33%, ritroviamo alcune regioni del centro-nord fra cui l'Umbria al primo posto con una percentuale pari al 43,7%, l'Emilia-Romagna (41,6%), Valle d'Aosta (41,1%), Toscana (38,4%), Friuli-Venezia Giulia (36,8%) e il Lazio (36,1%).

Fra le regioni che si avvicinano maggiormente all'obiettivo europeo ritroviamo la Sardegna (32,5%), il Veneto (32,4%) e la Liguria (32,2%).

Le principali regioni meridionali si trovano tutte in fondo alla graduatoria. Oltre alla Campania (11,7%), anche la Sicilia (13%) e la Calabria (14,6%) si collocano al di sotto del 15%. La Puglia presenta dati leggermente più elevati (19,7%), ma si posiziona comunque quart'ultima nella classifica regionale. Persistono notevoli disparità anche a livello comunale. Storicamente, l'offerta di servizi per la prima infanzia sul territorio evidenzia due divisioni. La prima, più evidente, riguarda la disparità tra i comuni dell'Italia centrale e settentrionale e quelli del Mezzogiorno. La seconda divisione si verifica tra i principali centri urbani, dove il servizio è più diffuso (sebbene soggetto a una maggiore pressione, data la più ampia utenza potenziale), e i comuni delle aree interne, dove la domanda debole e dispersa ha storicamente limitato lo sviluppo di una rete di servizi.

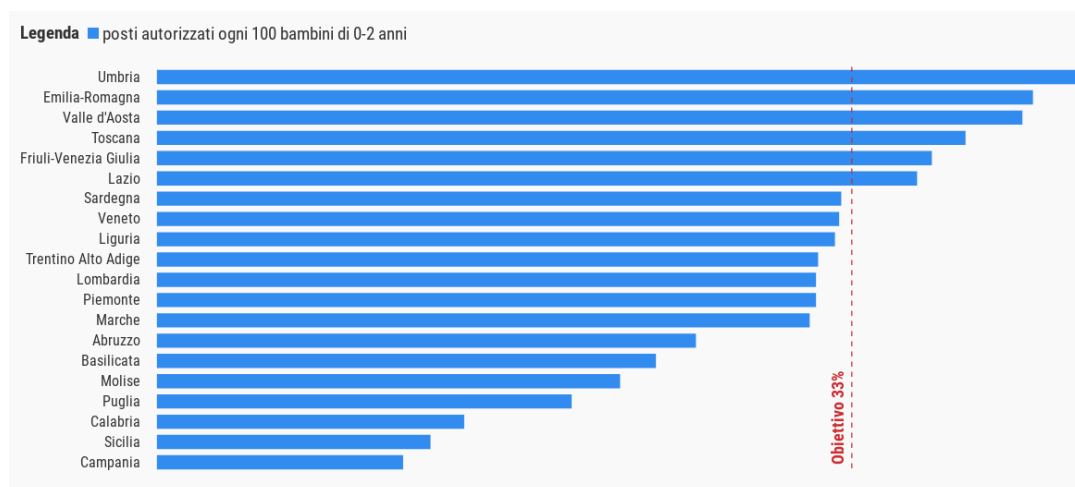


Figura 7 Numero di posti disponibili in asili nido e servizi prima infanzia per 100 residenti tra 0 e 2 anni (2021), Open polis obiettivi di Barcellona.

Questi dati mettono in evidenza la disparità fra le regioni italiane, indicando un ampio margine di intervento per colmare lo storico divario Nord-Sud nella penisola.

La carenza di servizi educativi di questo tipo contribuisce al declino delle nascite, spesso causato dalla necessità di non rinunciare alla carriera lavorativa. Come vedremo in maniera più approfondita nei capitoli successivi, una maggiore copertura di servizi educativi per la prima infanzia consentirebbe una maggiore autonomia ed un maggior empowerment femminile per diverse ragioni, fra le quali ritroviamo:

- Accesso al mercato del lavoro e conciliazione lavoro-famiglia: Gli asili nido facilitano la conciliazione tra lavoro e famiglia, consentendo alle donne di svolgere le proprie attività professionali senza doversi sacrificare completamente per la cura dei figli;

- Indipendenza economica: l'accesso a servizi di asilo nido permette alle donne di poter lavorare e mantenersi indipendenti economicamente, riducendo la dipendenza economica da partner o familiari;

- Riduzione delle disparità di genere e promozione della partecipazione femminile: la presenza di asili nido può contribuire a ridurre le disparità di genere nel mondo del lavoro. Le donne avranno maggiori opportunità di avanzare nella propria carriera senza essere limitate dalle aspettative sociali tradizionali legate alla cura dei figli;

Inoltre, riferendoci maggiormente al benessere del bambino, va sottolineato il fatto che gli asili nido rappresentano il primo passo nel percorso formativo, costituendo spesso il primo ambiente sociale al di fuori della famiglia di origine, in una fase cruciale, quella tra 0 e 3 anni, durante la quale si pongono le basi per tutti gli apprendimenti futuri.

Per questo motivo, estendere l'accesso ai servizi per la prima infanzia è cruciale. La questione non riguarda solo l'espansione dell'offerta di un servizio socioassistenziale, ma sottolinea la funzione educativa primaria degli asili nido. Garantire a tutti l'opportunità di frequentare oggi significa ridurre le disuguaglianze nel sistema scolastico di domani, affrontando fenomeni come l'abbandono

scolastico e l'acquisizione di competenze insufficienti, che colpiscono principalmente chi proviene da famiglie svantaggiate.

In questa prospettiva, un obiettivo prioritario per il nostro paese dovrebbe essere il raggiungimento della meta europea: 33 posti nei servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini residenti. Attualmente, nella fascia di età 0-2 anni, questo obiettivo è ancora lontano dall'essere realizzato.

### 3.3 Attività ricreative e culturali extrascolastiche

Uno degli aspetti determinanti rispetto alla povertà educativa, riguarda lo scarso coinvolgimento dei minori in attività ricreative e culturali, una tematica regolarmente monitorata dall'ISTAT. Emerge una sostanziale differenza di comportamento tra ragazze e ragazzi. Le ragazze, in generale, si mostrano più propense a leggere e a partecipare a eventi culturali come teatro, mostre e musei, mentre i ragazzi mostrano una maggiore costanza nello svolgimento di attività sportive (vedi figura 25).

	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
<b>Uso di Internet</b>	25,3%	26,5%	25,9%
<b>Continuità nello sport</b>	37,0%	47,7%	42,2%
<b>Andare a teatro</b>	70,1%	66,0%	68,1%
<b>Andare al cinema</b>	18,4%	18,8%	18,6%
<b>Andare a musei/mostre</b>	55,0%	52,7%	53,9%
<b>Concerti di musica</b>	81,2%	77,5%	79,4%
<b>Visitare siti archeologici/monumenti</b>	69,1%	68,5%	68,8%
<b>Leggere quotidiani</b>	87,5%	87,4%	87,4%
<b>Leggere libri</b>	58,0%	44,6%	51,4%

*Figura 8 "Percentuale di ragazzi che non hanno svolto le seguenti attività", I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa.*

La tabella successiva (figura 26) conferma disparità territoriali nella partecipazione delle attività ricreative e culturali tra gli adolescenti, sottolineando un divario sempre più marcato tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord in termini di offerta di servizi. Un'indagine nazionale condotta dal CNR-IRPPS sullo sport e l'integrazione sociale ha rivelato che gli studenti stranieri sono particolarmente colpiti dalla difficoltà di accesso alle attività extrascolastiche, sia per motivi culturali che economici (figura 27).

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Totale
<b>Usò di Internet</b>	23,2%	25,2%	23,7%	27,4%	34,8%	25,9%
<b>Continuità nello sport</b>	35,3%	37,6%	29,3%	54,5%	57,9%	42,2%
<b>Andare a teatro</b>	66,5%	63,5%	64,2%	75,1%	71,8%	68,1%
<b>Andare al cinema</b>	17,9%	16,8%	12,0%	21,2%	29,1%	18,6%
<b>Andare a musei/mostre</b>	42,8%	45,4%	50,1%	69,0%	67,0%	53,9%
<b>Concerti di musica</b>	78,2%	79,3%	77,0%	81,7%	82,4%	79,4%
<b>Visitare siti archeologici/monumenti</b>	64,3%	65,9%	64,6%	76,3%	75,2%	68,8%
<b>Leggere quotidiani</b>	86,0%	86,9%	87,3%	89,4%	89,4%	87,4%
<b>Leggere libri</b>	43,0%	39,5%	50,1%	63,2%	66,0%	51,4%

Figura 9 "Percentuale di ragazzi che non hanno svolto le seguenti attività per ripartizione italiana", I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa.

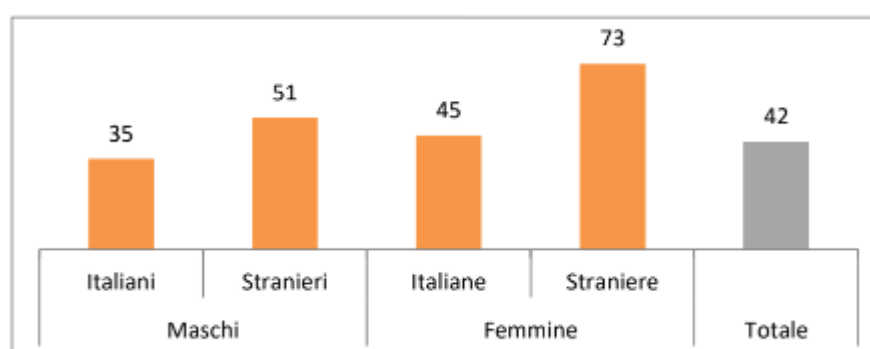


Figura 10 "Percentuali di ragazzi/e che non praticano sport per cittadinanza", I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa.

Un aspetto notevole è l'osservazione di una tendenza all'omologazione e all'identificazione con i coetanei italiani da parte degli studenti stranieri, evidenziata dall'uso di beni di consumo. Tuttavia, emerge un divario significativo nella partecipazione ad attività ricreative e culturali, nonché sportive, tra italiani e stranieri. Ad esempio, tra gli studenti delle scuole medie inferiori, il 38% degli stranieri non ha mai praticato sport, rispetto al 13% degli italiani. Le ragazze straniere, in particolare, mostrano un tasso di abbandono della pratica sportiva molto elevato, con il 73% che non ne fa parte, superando la media generale del 42% di ben 31 punti percentuali.

Inoltre, promuovere una maggiore partecipazione alle attività extrascolastiche rappresenta un'opportunità, specialmente in contesti svantaggiati, per fare in modo che i ragazzi trascorrono il loro tempo in modo costruttivo, riducendo così il rischio di coinvolgimento in attività criminali.



### 3.4 Tempo pieno

Nel contesto del sistema scolastico, la carenza educativa si manifesta anche attraverso la limitazione del tempo dedicato alle attività didattiche. La riduzione delle ore trascorse a scuola, soprattutto in contesti familiari difficili e con la mancanza di opportunità di partecipazione ad attività extracurricolari formative, inevitabilmente impatta negativamente sulla crescita e sulla formazione integrale degli studenti. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, riportati da Save the Children nel 2018, le regioni meridionali continuano a detenere la leadership per la percentuale più alta di classi senza tempo pieno, come evidenziato nella figura 28: Sicilia, Abruzzo, Molise e Campania per la scuola primaria, e Molise, Marche, Lazio ed Emilia-Romagna per la scuola secondaria.

REGIONI	classi della scuola primaria senza tempo pieno	classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno	alunni che non usufruiscono del servizio mensa
<b>Piemonte</b>	54,3	80,2	31,1
<b>Valle d'Aosta</b>		76,8	29,1
<b>Liguria</b>	58,9	86,1	30,0
<b>Lombardia</b>	52,3	79,5	31,3
<b>Trentino-A. Adige</b>	28,2	33,0	
<b>Veneto</b>	68,4	89,8	41,8
<b>Friuli-V. Giulia</b>	58,8	80,9	31,7
<b>Emilia-Romagna</b>	54,7	95,8	38,8
<b>Toscana</b>	52,6	88,0	34,8
<b>Umbria</b>	75,1	83,2	54,6
<b>Marche</b>	73,6	94,5	61,4
<b>Lazio</b>	51,1	94,0	45,0
<b>Abruzzo</b>	83,9	88,4	60,8
<b>Molise</b>	94,3	97,8	80,3
<b>Campania</b>	84,9	87,6	66,6
<b>Puglia</b>	82,9	84,2	74,1
<b>Basilicata</b>	50,6	70,3	48,6
<b>Calabria</b>	77,3	73,4	63,8
<b>Sicilia</b>	91,8	85,3	81,0
<b>Sardegna</b>	64,7	74,3	52,0
<b>ITALIA</b>	66,4	85,7	49,0

Figura 11 "Classi senza tempo pieno", I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa.

La mensa scolastica, spesso citata come indicatore di situazioni economiche precarie, risulta non accessibile per quasi la metà degli studenti, con punte superiori all'80% in Molise e Sicilia. Al contrario, in molte regioni del Nord, le percentuali si attestano intorno a un terzo degli studenti. Questa disparità contribuisce all'accentuarsi del divario evidenziato a livello nazionale e rappresenta uno degli elementi cruciali nel calcolo dell'indice di povertà educativa. I dati evidenziano la necessità di interventi strutturali nell'organizzazione dei servizi scolastici, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno.

La presenza della mensa all'interno dell'edificio scolastico è una variabile cruciale, poiché è strettamente connessa alla possibilità per gli studenti di partecipare ad attività pomeridiane, tra cui corsi di recupero ed altre iniziative.

Mappando i dati relativi alla situazione scolastica della figura 28 (escludendo le informazioni sulla scuola secondaria di primo grado, che mostra poche differenze territoriali), emerge chiaramente la marcata disparità tra Nord e Sud, con quest'ultimo ancora una volta in una posizione di svantaggio evidente.

Facendo una breve riflessione su quanto detto fino ad ora, possiamo vedere come concentrandosi e migliorando gli aspetti (strutture per la prima infanzia, tempo pieno, attività extrascolastiche, presenza della mensa) trattati in precedenza, potremmo avere una duplice possibilità di contrastare la povertà educativa.

Da una parte, infatti, fare in modo che i minori passino maggior tempo all'interno di un servizio educativo (che sia un asilo nido oppure un corso di sport pomeridiano) rappresenta una possibilità di crescita e di formazione che molto spesso non viene data dalla famiglia, soprattutto nei contesti maggiormente problematici. Consentire ai bambini e ragazzi di frequentare questi contesti, rappresenta un'opportunità anche per i genitori stessi, soprattutto per le mamme, consentendo loro di cercare un lavoro e migliorare la propria condizione economica, fattore rilevante che incide nella povertà educativa. Se non si lavora in maniera proficua e simultanea su questi elementi, si andrà incontro ad una maggiore dispersione scolastica e ad un conseguente aumento della povertà educativa.

Nel prossimo paragrafo si approfondirà il concetto di dispersione scolastica.

### 3.5 Dispersione scolastica

La dispersione scolastica rappresenta un serio ostacolo nel percorso educativo degli studenti. Questo fenomeno si verifica quando gli studenti abbandonano la scuola prima di completare il percorso di istruzione previsto. Le cause possono variare, includendo condizioni socioeconomiche e culturali delle famiglie ma anche un'offerta educativa che non riesce a soddisfare le esigenze dei bambini, soprattutto quelli in situazioni di svantaggio. La lotta contro la dispersione scolastica richiede sforzi coordinati per individuare le radici del problema ed

implementare strategie mirate a mantenere gli studenti impegnati e motivati nel loro percorso educativo. In tal modo, si può contribuire a garantire a tutti gli studenti opportunità di apprendimento e sviluppo senza interruzioni premature.

Una Paese con un'elevata percentuale di giovani che abbandonano la scuola precocemente diventa un luogo in cui le opportunità educative sono drasticamente limitate.

L'abbandono scolastico da parte di un giovane rappresenta un insuccesso nel processo educativo. Le indagini dimostrano che coloro che interrompono gli studi precocemente sono spesso individui in situazioni di svantaggio, sia dal punto di vista economico che sociale. Questo processo è estremamente rischioso poiché accentua ulteriormente le disparità già presenti. Quando questo fenomeno coinvolge ampi strati della popolazione, l'intera società diventa globalmente meno preparata, impoverita e incerta.

L'Unione europea aveva fissato come obiettivo principale la riduzione al di sotto del 10% entro il 2020 del tasso di giovani che interrompono prematuramente il percorso di studi. Tuttavia, in prospettiva al 2030, il consiglio europeo, con una risoluzione datata febbraio 2021, ha ulteriormente abbassato questo obiettivo continentale di un punto percentuale (9%). Va sottolineato che questa cifra rappresenta una media, e la sua applicazione è stata calibrata per rispondere alle specifiche situazioni nazionali. Nel caso dell'Italia, l'obiettivo fissato era del 16%.

Il fenomeno non risulta agevole nella misurazione poiché richiederebbe dati dettagliati per monitorare l'andamento scolastico di ciascuno studente. A livello europeo, si è optato per utilizzare come indicatore indiretto la percentuale di giovani compresi tra i 18 e i 24 anni che hanno completato solo la licenza media. Questo include anche coloro che hanno ottenuto una qualifica professionale regionale di primo livello con una durata inferiore a due anni.

In base a questo indicatore, nel 2020 l'Italia ha riportato un tasso di abbandoni scolastici pari al 13,1%. Da questo punto di vista, sembra che il nostro paese abbia conseguito il proprio obiettivo. Tuttavia, è essenziale sottolineare che questa cifra italiana è ancora distante dagli standard europei più elevati: l'Italia si colloca tra i paesi in cui il problema degli abbandoni precoci è più significativo,

solo Malta (16,7%), Spagna (16%) e Romania (15,6%) hanno registrato nel 2020 percentuali più elevate.

In ogni caso, comunque, nel corso del lungo periodo, si è evidenziato un miglioramento nel trend del nostro Paese. È possibile notare infatti che il tasso di abbandono scolastico è diminuito dal 17,8% nel 2011 al 13,1% nel 2020, registrando una diminuzione di 4,7 punti percentuali.

Una delle problematiche rilevanti in merito all'abbandono scolastico nel nostro paese consiste nella presenza di notevoli disparità interne. Analizzando i dati a livello regionale, emergono evidenti squilibri tra il Sud e il Centro-Nord. Le prime cinque posizioni nella classifica sono occupate dalle maggiori regioni del Mezzogiorno.

Al vertice della lista si colloca la Sicilia, con un tasso di abbandono pari al 19,4%. Subito dietro seguono la Campania (17,3%) e la Calabria (16,6%). Tali regioni, insieme alla Puglia (15,6%), superano la media nazionale. Dall'altro lato, regioni come l'Abruzzo, il Friuli-Venezia Giulia, il Molise, l'Emilia-Romagna e le Marche si attestano al di sotto dell'obiettivo dell'Unione Europea del 10%.

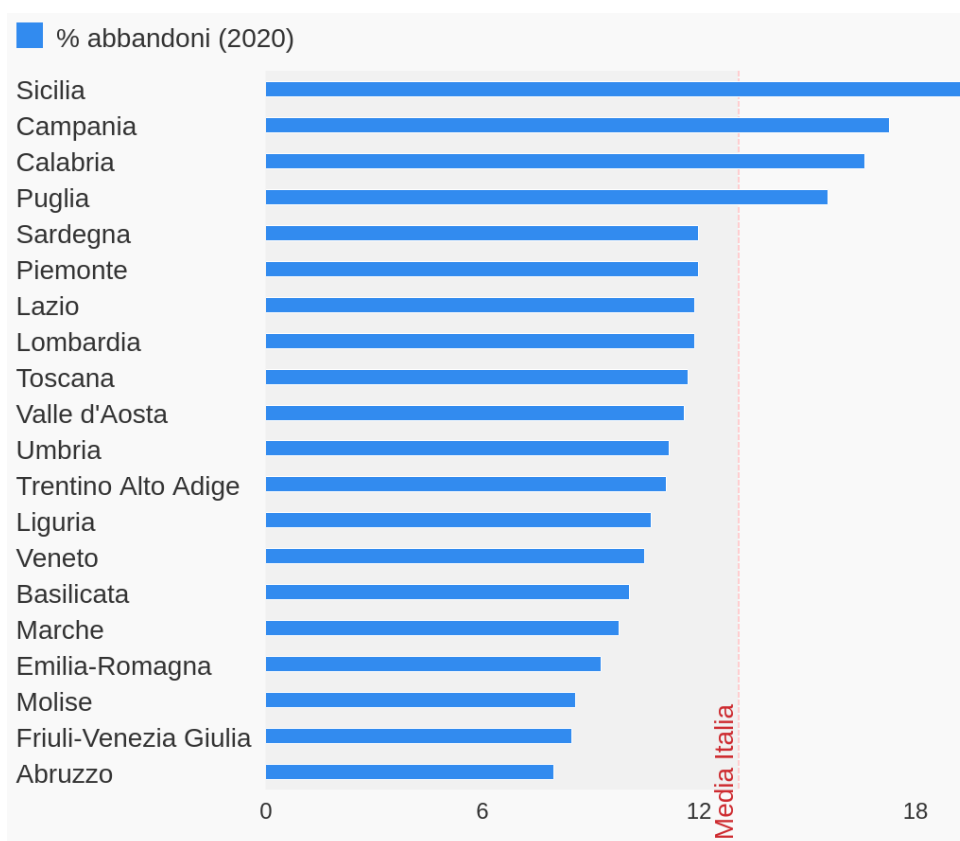


Figura 12 Quota di giovani 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi (2020), Open Polis il fenomeno della dispersione scolastica.

Va sottolineato, tuttavia, che il Mezzogiorno rappresenta anche l'area della penisola italiana in cui si sono manifestati i progressi più significativi rispetto all'anno precedente. Secondo i dati dell'Istat, nel 2019 le regioni del sud e le isole presentavano un tasso di abbandono scolastico dell'18,2%, cifra che è poi scesa al 16,3% nel 2020. Se analizziamo le quattro regioni che si collocano al di sopra della media nazionale, notiamo che tre di esse hanno migliorato i propri dati nell'ultimo anno. L'unica eccezione è rappresentata dalla Campania, la quale ha mantenuto una percentuale stabile al 17,3%. In Sicilia, invece, il tasso di abbandono scolastico si è ridotto del 3% rispetto al 2019, mentre in Calabria è diminuito del 2,4% e in Puglia del 2,3%.

In conclusione, la povertà educativa in Italia è una sfida complessa che influisce sulle opportunità di sviluppo dei giovani. Fattori come le disuguaglianze economiche, accesso limitato a risorse educative e contesti familiari difficili contribuiscono all'incremento di questa problematica. Talvolta, anche le disparità geografiche, accentuano il divario nelle opportunità educative.

Affrontare la povertà educativa richiede strategie mirate, inclusi investimenti nelle scuole e programmi che sostengano gli studenti provenienti da contesti svantaggiati.

Solo attraverso un impegno concertato è possibile garantire a tutti i bambini e giovani l'accesso a un'educazione di qualità, riducendo così il divario educativo nel Paese.

# Capitolo 3. Caso di studio

## 1. Gli obiettivi di Barcellona

In virtù di quanto evidenziato in precedenza, il Consiglio Europeo ha approvato, nel 1992, una direttiva che sottolinea l'importanza di garantire strutture per l'infanzia di alta qualità, economiche e accessibili. Contestualmente, si promuoveva la flessibilità e la diversificazione, mirando a rispondere alle esigenze e alle preferenze sia dei genitori che dei bambini.

Nel 2002, il Consiglio Europeo riunito a Barcellona, ha delineato due obiettivi riguardanti la diffusione dei servizi per l'infanzia, inclusi gli asili nido. Gli Stati membri si sono impegnati a fornire tali servizi:

- Coprire almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni, coinvolgendo asili nido e servizi per la prima infanzia.

- Coprire almeno il 90% dei bambini di età compresa tra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico, focalizzandosi sulle scuole per l'infanzia in Italia.

A seguito dell'emergenza Covid, entrambi gli obiettivi sono stati rivisti. Innanzitutto, con una risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea nel febbraio 2021, l'obiettivo del 90% per la fascia d'età 3-5 anni è stato aumentato al 96%. Questo aggiornamento rientra nei target educativi da raggiungere entro il 2030.

Gli obiettivi Ue sull'educazione e cura della prima infanzia		
Fascia d'età	Obiettivo 2010	Obiettivo 2030
Sotto i 3 anni	33%	45%*
Tra 3 anni e l'obbligo scolastico	90%	96%

\*Il nuovo obiettivo del 45% è commisurato alla situazione di partenza di ciascun paese, tenendo conto che molti non hanno ancora raggiunto l'obiettivo del 33% fissato nel 2002. In particolare:

- gli stati al di sotto del 20% dovrebbero migliorare il proprio indicatore di almeno il 90%;
- gli stati tra 20 e 33% dovrebbero migliorare il proprio indicatore di almeno il 45%, o almeno fino al raggiungimento di un tasso di partecipazione del 45%.

Figura 13 Gli obiettivi Ue sulla prima infanzia, Gli obiettivi di Barcellona, Openpolis

Il raggiungimento del 96% di target è stato ufficialmente confermato nelle raccomandazioni specifiche sull'educazione e la cura della prima infanzia, emesse dal Consiglio dell'Unione Europea alla fine del 2022. Inoltre, in questa sede, l'obiettivo precedentemente fissato al 33% per la fascia d'età sotto i 3 anni è stato incrementato al 45%, mantenendo il termine entro il 2030.

Per quanto riguarda gli asili nido e i servizi dedicati alla prima infanzia, la legislazione italiana ha integrato l'obiettivo del 33% anche nel quadro normativo nazionale.

Il decreto 65 del 2017 all'articolo 4 recita:

“Lo Stato promuove (...) il progressivo consolidamento, ampliamento, nonché l'accessibilità dei servizi educativi per l'infanzia, anche attraverso un loro riequilibrio territoriale, con l'obiettivo tendenziale di raggiungere almeno il 33 per cento di copertura della popolazione sotto i tre anni di età a livello nazionale” ( Dlgs 65, 2017)

L'obiettivo del 33% è pertanto definito a livello nazionale, ma il legislatore stesso ha stabilito come approccio il perseguimento di un riequilibrio territoriale nell'offerta di servizi per la prima infanzia al fine di mitigare le carenze o l'assenza di tali servizi in determinate aree.

Il 29 novembre 2022 il consiglio europeo ha introdotto una raccomandazione, la numero 14785/2022, riferita agli obiettivi di Barcellona per il 2030. Ha adottato la presente raccomandazione con lo scopo di incoraggiare gli Stati membri ad aumentare la proposta di programmi accessibili, convenienti e di qualità nell'educazione e nella cura della prima infanzia , perché possano raggiungere al più presto gli obiettivi stabiliti nel 2002 dal Consiglio europeo di Barcellona in materia di assistenza all'infanzia e il cui raggiungimento era previsto entro il 2010: fornire educazione e cura della prima infanzia ad almeno il 33% dei bambini e delle bambine al di sotto dei 3 anni e ad almeno il 90% per i bambini e le bambine di età compresa tra i 3 anni e gli anni di età scolare obbligatoria. Tra le varie raccomandazioni agli Stati si rinviene la necessità di:

- sostenere un livello di disponibilità dei servizi compatibile con il benessere e lo sviluppo del bambino e della bambina;
- promuovere la disponibilità di servizi (anche complementari) prima e dopo il normale orario scolastico in modo da rendere l'assistenza all'infanzia



pienamente compatibile con il benessere del bambino e della bambina, l'orario di lavoro dei genitori e la necessità di conciliare lavoro, famiglia e vita privata;

- disporre misure mirate per consentire e aumentare la partecipazione a tali servizi anche ai bambini e alle bambine con bisogni educativi speciali;

- organizzare adeguatamente l'offerta nelle aree urbane come in quelle rurali;

- rimuovere costantemente gli ostacoli alla parità di accesso;

- promuovere la consapevolezza dei genitori sui loro diritti e su quelli dei loro figli;

- sostenere l'occupazione di qualità e il lavoro a condizioni eque per il personale promuovendo il dialogo sociale e collettivo;

- garantire una governance sana ed efficace istaurando una forte cooperazione tra le diverse istituzioni responsabili delle politiche sul territorio;

Le raccomandazioni sono finalizzate a migliorare lo sviluppo sociale e cognitivo di bambini/e ed il loro successo scolastico, in particolare per quelli in situazioni vulnerabili o provenienti da contesti svantaggiati. È importante sottolineare che, la necessità di introdurre tali raccomandazioni, nasce anche dal post Covid, poiché tale fenomeno, come vedremo nel paragrafo successivo, ha contribuito a peggiorare molte situazioni, alcune delle quali già in estrema difficoltà.

## **2. Gli impatti del Covid 19 sulla povertà educativa**

Con la dichiarazione, da parte delle autorità sanitarie internazionali e nazionali, della fine dell'emergenza Covid nel maggio 2023, si ritiene opportuno esaminare l'impatto che la pandemia ha avuto sulla povertà educativa, sulle opportunità di insegnamento per i docenti, sugli apprendimenti degli studenti e sulla povertà educativa.

Come è noto, durante l'emergenza, le competenze degli studenti sono diminuite a causa di una serie di fattori. In primo luogo, le disuguaglianze tra gli alunni hanno giocato un ruolo cruciale: le disparità sono aumentate tra coloro che avevano il supporto di una famiglia in grado di sostenere il percorso scolastico e coloro che non ne disponevano. Anche la disponibilità di un ambiente tranquillo

per lo studio e l'accesso a dispositivi digitali hanno contribuito a creare differenze significative.

Inoltre, l'impatto del Covid-19 ha delineato un netto peggioramento sulla povertà educativa ed ha aumentato notevolmente la gravità di quelle situazioni definite già a rischio. Fra le conseguenze della pandemia ritroviamo anche un peggioramento della situazione economica delle famiglie, a causa del fatto che molte persone hanno perso il lavoro o sono stati in cassa integrazione per molti mesi, mettendo a duro rischio il sostentamento della famiglia.

In tutto questo, oltre ad aggravare la situazione economica delle famiglie, alcune già in estrema difficoltà, la chiusura delle scuole e dei servizi educativi ha fatto sì che si è assistito anche ad un incremento della povertà educativa, soprattutto per le famiglie già in difficoltà: la chiusura della scuola e dei servizi educativi e l'attivazione della didattica a distanza ha causato delle gravi disparità: molte sono state le famiglie a basso reddito che non hanno potuto garantire ai loro figli una connessione e degli strumenti elettronici (computer, tablet) per poter seguire le lezioni; inoltre, nel caso in cui la famiglia fosse stata composta da più figli non si è garantito il possesso di un computer a figlio per poter seguire le lezioni in maniera corretta e lineare: ciò ha portato ad un grave ritardo negli apprendimenti con conseguenze che si ripercuoteranno anche nel futuro prossimo.

Oltre al problema scuola e apprendimento, la chiusura degli impianti sportivi e delle attività educative extrascolastiche (musei, centri di aggregazione, ludoteche, musei) ha fatto sì che molti giovani, costretti a rimanere dentro le mura di casa, abbiano peggiorato il loro modo di rapportarsi nella società e con i coetanei, incrementando reati come quello del cyberbullismo, diventando dei veri e propri leoni da tastiera.

In particolare, durante il primo periodo di lockdown, le segnalazioni ricevute hanno registrato un aumento del cinque volte rispetto ai livelli precedenti, per poi stabilizzarsi su un triplo del periodo antecedente. Studi condotti negli Stati Uniti indicano, invece, un incremento intorno al 70%. Va notato che l'aumento del tempo trascorso online non rappresenta l'unico fattore di questo fenomeno: lo stress legato all'isolamento domestico, la ridotta supervisione delle attività online da parte

di adulti impegnati nel lavoro smart e la monotonia delle giornate simili hanno svolto un ruolo significativo in questa tendenza.

Tirando le somme di quanto detto fino ad ora, la diffusione del COVID-19 ha generato un impatto profondo sul settore educativo, esacerbando le disuguaglianze esistenti e dando vita a una crescente povertà educativa. Con la chiusura delle scuole, gli studenti provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati, si sono trovati in una posizione particolarmente precaria, con limitate opportunità di accesso all'istruzione.

Le barriere digitali sono emerse come uno dei principali ostacoli, poiché non tutti gli studenti hanno accesso a dispositivi e connessioni affidabili. Questo divario tecnologico ha amplificato le disparità, creando un divario sempre più marcato tra chi può partecipare alle lezioni online e chi, invece, si trova in una situazione di esclusione digitale.

La mancanza di interazione diretta con insegnanti e compagni di classe ha influito negativamente sul processo di apprendimento, compromettendo lo sviluppo sociale ed emotivo degli studenti. Inoltre, la povertà educativa è stata alimentata dalla perdita di supporti come pasti scolastici e servizi di supporto psicologico, che spesso costituivano un rifugio cruciale per gli studenti vulnerabili.

Affrontare la connessione tra COVID e povertà educativa richiede un approccio sistemico. È essenziale investire nelle infrastrutture digitali, assicurare l'accesso equo alla tecnologia educativa e implementare strategie per il recupero delle lacune di apprendimento accumulate durante la pandemia. Solo attraverso un impegno congiunto a livello sociale e istituzionale sarà possibile mitigare gli impatti duraturi della crisi sanitaria sull'istruzione e promuovere una società più inclusiva.

### 3. Analisi della povertà educativa in Liguria

Come già detto in precedenza, l'emergenza Covid19 ha segnato una svolta significativa per tutti, inclusi bambini e ragazzi. Pur essendo meno colpiti dalla crisi sanitaria, hanno comunque affrontato le sue ripercussioni dal punto di vista sociale ed educativo. A fronte di questo, è necessario sottolineare che l'impatto del Covid

non è stato uniforme in tutti i territori: la gestione dell'emergenza è stata influenzata da vari fattori, tra cui la presenza di reti sociali e servizi sul territorio. Queste disparità sono spesso evidenti anche all'interno di una singola regione.

In Liguria al 1° gennaio 2023 vivono 202.874 minori (Dati Istat)

Avere meno di 18 anni nel periodo storico appena trascorso, implica affrontare le fasi cruciali dello sviluppo in circostanze straordinarie: la presenza dell'emergenza Covid ha introdotto una serie di problematiche specifiche per bambini e ragazzi riferite al contesto familiare, caratterizzato dal reale rischio che la propria famiglia possa essere colpita dalla crisi economica, fino alle sfide nell'accesso a opportunità educative e sociali, inevitabilmente più complesse in questa fase. Possiamo affermare quindi che, la Liguria, come tutte le altre regioni italiane, ha dovuto affrontare una grave crisi a livello sociale, oltre che economica e sanitaria, della quale si porta ancora dietro gli strascichi: in questo senso, la presenza di strutture educative e reti comunitarie rappresenta la principale garanzia nella lotta contro la povertà educativa. L'irrompere della pandemia da Covid-19 ha complicato, da un lato, l'efficacia dei principali strumenti per contrastare l'esclusione sociale e, dall'altro, ha riportato a galla questioni di lungo periodo relative al sistema educativo.

Per fare un esempio, la necessità di dover avere un certo distanziamento all'interno della classe, ha richiesto un riadattamento delle strutture scolastiche, facendo riemergere il problema del patrimonio edilizio delle scuole. In Liguria, il 37,5% degli edifici scolastici vengono classificati come “vetusti” (con più di 50 anni di vita), superando quindi notevolmente la media nazionale del 17,8%.

Un altro tema che ha acquisito rilevanza è la questione dei trasporti scolastici, dove è stato necessario garantire il rispetto delle norme anti-contagio e allo stesso tempo assicurare agli studenti un accesso agevole alle scuole. Nella nostra regione, il 97% degli edifici scolastici è raggiungibile con un mezzo pubblico alternativo all'auto privata: una percentuale ben al di sopra di quella nazionale che registra un divario di circa 10 punti percentuali.

Inoltre, a seguito dell'emergenza sanitaria e nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), si è rinnovato l'interesse pubblico per la necessità

di sviluppare una rete diffusa di servizi educativi per la prima infanzia, non solo come risposta alle esigenze di conciliazione dei tempi familiari, particolarmente stressati nella fase post-Covid, ma anche come investimento a lungo termine nell'occupazione femminile e nello sviluppo cognitivo dei bambini nei loro primi 1.000 giorni di vita, considerata la fase in cui mostrano più suscettibilità agli stimoli educativi.

In ultima battuta, la didattica a distanza, ha evidenziato in modo chiaro la stretta connessione tra l'utilizzo dell'agenda digitale e la lotta contro la povertà educativa. In questa prospettiva, prima dell'emergenza, la percentuale di famiglie liguri collegate a connessioni veloci superava di 8,5 punti la media nazionale. Inoltre, in termini di connessioni ultraveloci, il vantaggio rispetto alla media italiana era di oltre 10 punti percentuali. Secondo i dati del 2019, quindi precedenti alla crisi pandemica, circa il 77% dei nuclei familiari in Liguria godeva di una connessione a banda larga veloce su rete fissa (con una velocità di almeno 30 Mbps), in contrasto con la media nazionale del 68,5%.

Per quanto riguarda la banda ultraveloce (superiore a 100 Megabit al secondo) la percentuale di famiglie liguri potenzialmente raggiunte è del 49%, superando di circa 12 punti la media nazionale italiana, che si attesta al 36,8%. La Liguria si colloca quindi al secondo posto rispetto alle 20 regioni italiane sul tema delle connessioni ultraveloci.

È importante sottolineare che, i dati riportati precedentemente, subiscono una variabilità in base ai comuni (situati nell'entroterra oppure lungo le coste), alle città più grandi o paesini più interni.

Nel prossimo capitolo si approfondirà questa tematica, andando ad analizzare l'offerta di servizi educativi per la prima infanzia per provincia e nei 234 comuni presenti sul territorio Ligure.

### 3.1 Copertura di servizi educativi per la prima infanzia in Liguria

In questo capitolo verrà approfondito il tema della copertura dei servizi educativi per la prima infanzia (bambini al di sotto dei 3 anni) sul territorio ligure,

mettendo in evidenza le differenze fra le 4 province regionali (Genova, Imperia, Savona, La Spezia) e i 234 comuni presenti sul territorio.

In Liguria, la disponibilità di posti potenziali presso asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia, sia pubblici che privati, supera la media nazionale del 26,9%.

È importante sottolineare che la nostra regione è prossima a raggiungere l'obiettivo europeo di assicurare 33 posti in asilo nido ogni 100 bambini. Attualmente, si posiziona al nono posto (vedi figura 24), subito dopo le sei realtà italiane che hanno già soddisfatto il target dell'Unione Europea, con una percentuale di 32,2 % di posti nei servizi educativi per la prima infanzia ogni 100 bambini con meno di tre anni. Sebbene tale percentuale sia considerevole a livello nazionale, la sua distribuzione sul territorio è estremamente eterogenea: a livello provinciale, ad esempio, si registra un divario significativo di quasi 13 punti percentuali tra la città metropolitana di Genova (che supera la soglia del 33%) e la provincia di Imperia. Inoltre, all'interno di singoli territori, emergono notevoli disparità: nel contesto imperiese, per esempio, sia il capoluogo che Sanremo superano il 30%, mentre i comuni interni generalmente non raggiungono il 5%.

#### Solo la città metropolitana di Genova supera la soglia del 33% sui nidi

Posti per 100 residenti 0-2 anni in asili nido e servizi per la prima infanzia nelle province della Liguria (2019)

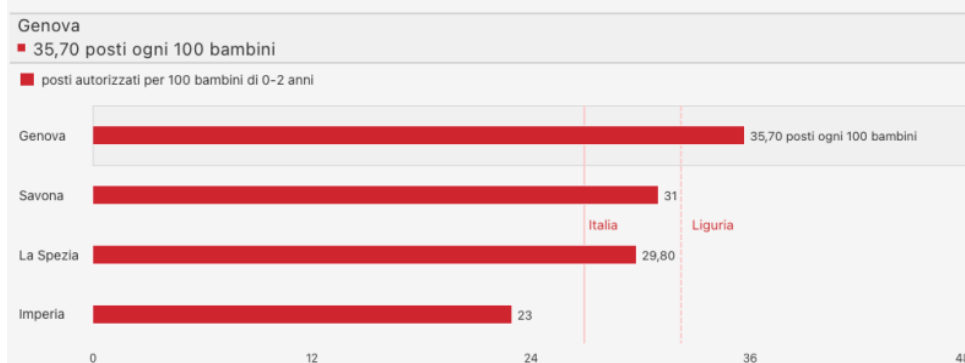


Figura 14 Posti 0-2 anni in Liguria, La povertà educativa in Liguria, Openpolis.

**NUMERO IN ASILI NIDO  
E SERVIZI PRIMA INFANZIA  
OGNI 100 ABITANTI**

<b>GENOVA</b>	38.9
<b>SAVONA</b>	30.2
<b>IMPERIA</b>	18.2
<b>LA SPEZIA</b>	36.1

*Figura 15 Numero in asili nido Liguria, Istat dati 2021*

L'analisi della media regionale fornisce un quadro generale, ma risulta insufficiente per ottenere una comprensione completa della situazione. Infatti, all'interno del territorio, emergono notevoli disparità che variano da una provincia all'altra e da un comune all'altro. Pertanto, è essenziale approfondire l'analisi a livello locale, concentrandosi sulle differenze tra le singole province che costituiscono la regione.

In questa prospettiva, spicca chiaramente una regione suddivisa in tre parti distintive. La città metropolitana di Genova, con un tasso di 35,7 posti ogni 100 bambini, ha già raggiunto il target stabilito a livello europeo.

Le altre due province, Savona e La Spezia, si attestano intorno ai 30 posti ogni 100 minori. Tale dato le posiziona nettamente al di sopra della media nazionale, sebbene rimangano al di sotto di quella regionale.

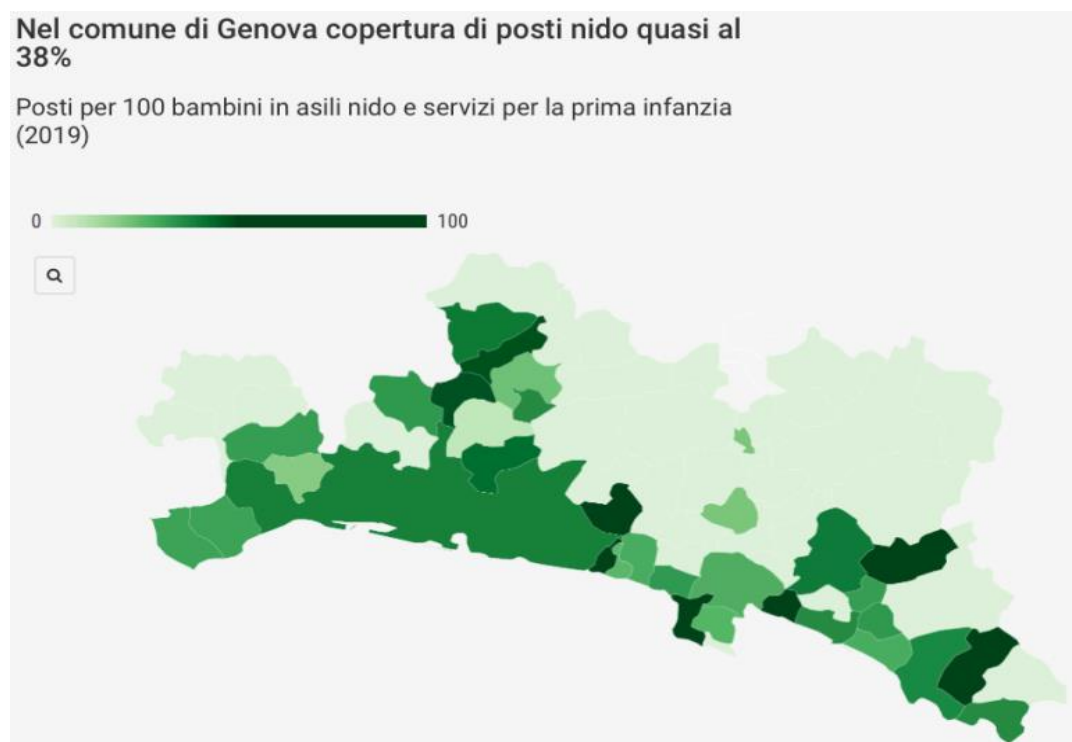
Unico territorio a non conformarsi né alla media regionale né a quella nazionale è la provincia di Imperia. Nell'Imperiese, i posti disponibili coprono potenzialmente meno di un bambino su 4, evidenziando una percentuale di quasi 4 punti inferiore rispetto al dato italiano dello stesso anno (26,9). Tuttavia, come si analizzerà più approfonditamente in seguito, la media provinciale cela disparità significative tra i comuni litoranei, dove il servizio è più diffuso, e quelli interni, spesso privi di tale servizio.

Si entrerà ora nello specifico delle 4 province liguri, facendo un focus particolare su Genova, capoluogo di regione e su Imperia, provincia che risulta essere la meno virtuosa delle 4.

Inoltre, verrà presentata un'analisi dettagliata di quanti asili nido sono presenti in ogni comune delle 4 province.

### 3.1.1 Genova

Con oltre 5.400 posti distribuiti in oltre 200 strutture, equivalenti a 35,7 posti disponibili per ogni 100 bambini di età compresa tra 0 e 2 anni, la città metropolitana si colloca al primo posto nella regione per quanto riguarda l'offerta di asili nido rispetto alla popolazione residente. Tuttavia, questo dato mostra una notevole variabilità tra i vari comuni del territorio.



*Figura 16 Copertura asili nido nel comune di Genova, La povertà educativa in Liguria, Openpolis.*

Il capoluogo regionale si distingue per un'offerta significativamente superiore alla media regionale, vantando 37,9 posti ogni 100 bambini, cifra che supera persino la soglia stabilita a livello europeo. Analizzando la mappa, emerge chiaramente una netta disparità tra i comuni costieri e quelli interni, confermando la tendenza regionale appena evidenziata.

Nelle località costiere della città metropolitana, la disponibilità potenziale di asili nido e servizi per la prima infanzia raggiunge quasi il 38%, un dato che riflette l'influenza della situazione nel capoluogo. Al contrario, nei comuni non costieri, tale percentuale scende drasticamente al 27%, rappresentando comunque una media generale.



Alcuni comuni interni, tra cui Mignanego, Busalla, Ronco Scrivia nella parte occidentale, e San Colombano Certenoli, Mezzanego e Casarza Ligure in quella orientale, superano il 33% di copertura. In contrasto, in altri comuni il servizio è del tutto assente. In particolare, le aree periferiche e ultraperiferiche, caratterizzate da una popolazione complessiva di meno di 50 bambini, risultano non coperte dai servizi.

Le principali città della zona genovese, oltre al capoluogo, presentano un livello di offerta media paragonabile, se non superiore, a quello nazionale. Ad esempio, Rapallo, il secondo comune più grande della città metropolitana, offre 26,3 posti ogni 100 minori, mentre Chiavari, la terza città più popolosa, raggiunge quasi il 35% di offerta. Analogamente, Sestri Levante, il quarto comune per numero di abitanti, presenta un tasso del 35,4%. Percentuali simili si registrano anche a Lavagna (26,7%), Recco (31,6%) e Arenzano (29,7%). Tra i 10 comuni più popolosi, solo Serra Riccò mostra un'offerta notevolmente inferiore, con soli 6,6 posti ogni 100 minori di età compresa tra 0 e 2 anni nel 2019. (Openpolis, 2019)

Di seguito si riporta una tabella con i dati relativi alla presenza di servizi educativi per la prima infanzia nei comuni della Città metropolitana di Genova.

Comune	Servizi Attivi	Posti Autorizzati	Posti autorizzati per 100 bambini 0-2 anni
Arenzano	2	52	29,7
Avegno	0	0	0
Bargagli	2	42	96,6
Bogliasco	2	51	60,4
Borzonasca	0	0	0
Busalla	2	38	47,5
Camogli	2	56	70,9
Campo Ligure	0	0	0
Campomorone	1	28	32,4
Carasco	1	25	30,5
Casarza Ligure	3	70	49,8
Casella	2	20	35,1
Castiglione Chiavarese	0	0	0
Ceranesi	0	0	0
Chiavari	7	183	34,8
Cicagna	0	0	0
Cogoleto	2	42	29,2

Cogorno	5	35	32,1
Coreglia Ligure	0	0	0
Crocefieschi	0	0	0
Davagna	0	0	0
Fascia	0	0	0
Favale di Malvaro	0	0	0
Fontanigorda	0	0	0
Genova	137	4006	37,9
Gorreto	0	0	0
Isola del Cantone	0	0	0
Lavagna	2	60	26,7
Leivi	0	0	0
Lorsica	0	0	0
Lumarzo	0	0	0
Masone	1	15	30,6
Mele	1	8	17,6
Mezzanego	4	72	271,7
Mignanego	1	25	47,2
Moconesi	1	8	20
Moneglia	1	16	35,2
Montebruno	0	0	0
Montoggio	0	0	0
Ne	0	0	0
Neirone	0	0	0
Orero	0	0	0
Pieve Ligure	1	10	24,1
Portofino	0	0	0
Propata	0	0	0
Rapallo	6	152	26,3
Recco	4	58	31,6
Rezzoaglio	0	0	0
Ronco Scrivia	1	30	39
Rondanina	0	0	0
Rossiglione	0	0	0
Rovegno	0	0	0
San Colombano Certenoli	1	21	38,5
Sant'Olcese	1	40	41,7
Santa Margherita Ligure	1	36	24,7
Santo Stefano d'Aveto	0	0	0
Savignone	1	10	21,7
Serra Riccò	1	10	6,6
Sestri Levante	8	121	35,4
Sori	1	18	27,1
Tiglieto	0	0	0

Torriglia	0	0	0
Tribogna	0	0	0
Uscio	0	0	0
Valbrevenna	0	0	0
Vobbia	0	0	0
Zoagli	1	50	122

2019 *Figura 17 Copertura asili nido per ogni comune della Città metropolitana di Genova, Open polis*

In base ai dati riportati nella tabella sovrastante è possibile vedere come dei 67 comuni presenti nella provincia di Genova:

- 35 comuni con zero posti autorizzati (Evidenziati di colore giallo);
- 6 comuni che non raggiungono la media nazionale del 26.9% (Evidenziati di colore rosso);
- 10 comuni che superano la media nazionale (26,9%) ma che restano al di sotto dell'obiettivo europeo (33%) (evidenziati di colore azzurro);
- 16 comuni che superano, in alcuni casi notevolmente, l'obiettivo europeo del 33% (evidenziati di colore verde).

In base ai dati raccolti, possiamo constatare come su 67 comuni presenti sul territorio ligure, il 53.8% dei comuni di Genova non possiede posti autorizzati per servizi educativi per la prima infanzia, per cui più della metà dei comuni che fanno parte della Città metropolitana di Genova, non presentano servizi attivi. Non a caso, la maggior parte di questi comuni è ubicato nell'entroterra genovese.

Il 15.3% dei comuni genovesi supera la media nazionale del 26.9% ma non raggiunge comunque l'obiettivo europeo fissato al 33%, mentre solamente il 24.6% dei comuni supera l'obiettivo europeo.

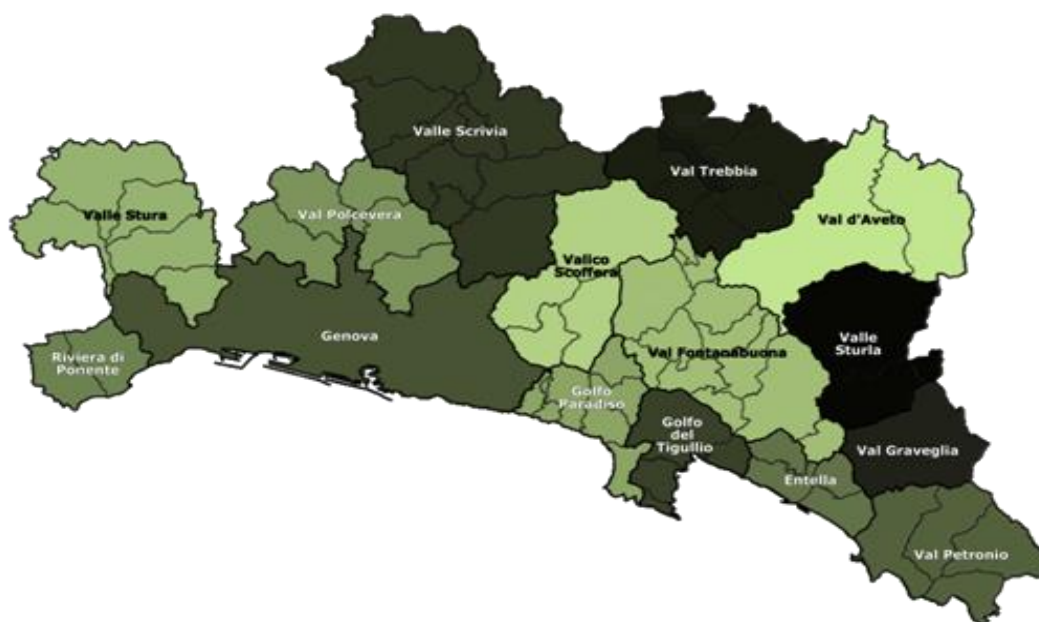


Figura 18 Andar per valli, Slideplayer.

Il territorio della provincia di Genova risulta assai variegato.

Come evidenziato dai dati sovrastanti, nei quali emerge l'eterogenea distribuzione dei servizi della prima infanzia nel territorio regionale, nella Città metropolitana di Genova si rileva una doppia geografia: mano a mano che ci allontaniamo da Genova, muovendoci verso il ponente oppure il levante, ritroviamo meno servizi educativi per la prima infanzia e allo stesso tempo, muovendoci dalla zona costiera verso l'entroterra genovese ritroviamo una diminuzione di servizi educativi per la prima infanzia. Per cui, ritroviamo un maggiore quantitativo di servizi educativi per la prima infanzia nelle zone più vicine alla città metropolitana di Genova oppure lungo la zona costiera.

In particolare, analizzando più nello specifico i dati riportati nella tabella sovrastante e localizzandoli in base al comune di appartenenza, riscontriamo che la Valfontanabuona e la Val Trebbia sono le valli che hanno il maggior numero di comuni (di preciso 7 comuni per valle) con zero servizi attivi e zero posti. A seguire la Valle Scrivia con 5 comuni con zero servizi attivi e posti disponibili; ciò conferma quindi, a livello sperimentale, il trend di cui si è parlato prima.

Il dato è confermato dalle provincie di Imperia, Savona e La Spezia, nelle quali i servizi si concentrano nelle città principali e sulla fascia litoranea,

evidenziando una forte carenza degli stessi nei comuni dell'interno, già fragili dal punto di vista sociale, economico e demografico. In queste aree, infatti, è proprio la stessa governance a non voler investire nell'incrementare questa tipologia di servizi, giustificando il fatto che in alcuni di questi comuni dell'entroterra vi siano pochi residenti, per la maggior parte anziani, e pochi minori per investire nell'istruzione: in realtà si tratta però di un circolo vizioso, perché se si aumentassero i servizi educativi per la prima infanzia i pochi abitanti rimasti con figli non sarebbero costretti a lasciare il territorio per mancanza di servizi: andando avanti così, non investendo nei territori meno abitati, il rischio è che si arrivi anche all'estinzione di quel dato comune.

Questo discorso è stato affrontato per il territorio ligure ma in generale vale per ogni territorio della nostra nazione: se si investe sempre meno nelle zone più interne e meno popolate di ogni regione, si arriverà allo spopolamento.

### 3.1.2 Savona

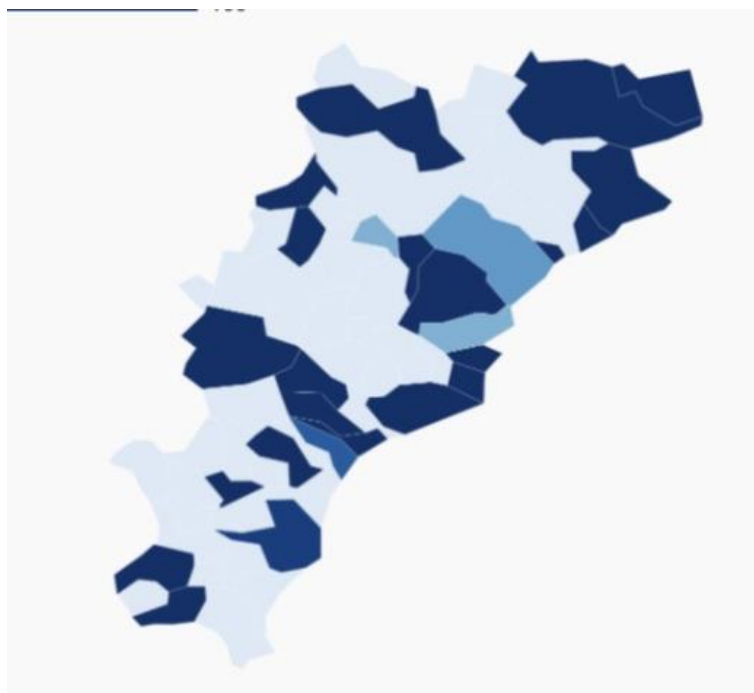


Figura 19 Carta della provincia di Savona, Openpolis Liguria.

Comune	Servizi Attivi	Posti Autorizzati	Posti autorizzati per 100 bambini 0-2 anni
Alassio	1	32	19,9
Albenga	4	179	37,6
Albisola Superiore	3	56	42,4
Albissola Marina	3	81	106,6
Altare	0	0	0
Andora	1	32	26,7
Arnasco	1	15	142,9
Balestrino	0	0	0
Bardinetto	0	0	0
Bergeggi	0	0	0
Boissano	1	18	44,4
Borghetto Santo Spirito	1	24	32,7
Borgio Verezzi	0	0	0
Bormida	0	0	0
Cairo Montenotte	1	42	17,5
Calice Ligure	0	0	0
Calizzano	0	0	0
Carcare	2	23	24,9
Casanova Lerrone	0	0	0
Castelbianco	0	0	0
Castelvecchio di Rocca Barbena	0	0	0
Celle Ligure	1	28	36,6
Cengio	1	21	35,3
Ceriale	0	0	0
Cisano sul Neva	1	13	32,9
Cosseria	0	0	0
Dego	0	0	0
Erlì	0	0	0
Finale Ligure	3	57	32,3
Garlenda	0	0	0
Giustenice	0	0	0
Giusvalla	0	0	0
Laigueglia	1	14	43,1
Loano	3	90	54,7
Magliolo	0	0	0
Mallare	0	0	0
Massimino	0	0	0

Millesimo	1	28	38,4
Mioglia	0	0	0
Murialdo	0	0	0
Nasino	0	0	0
Noli	1	14	34,6
Onzo	0	0	0
Orco Feglino	0	0	0
Ortovero	0	0	0
Osiglia	0	0	0
Pallare	0	0	0
Piana Crixia	0	0	0
Pietra Ligure	1	50	39,1
Plodio	0	0	0
Pontinvrea	0	0	0
Quiliano	2	40	35,2
Rialto	0	0	0
Roccavignale	0	0	0
Sassello	2	27	122,7
Savona	15	377	34
Spotorno	2	22	46,8
Stella	1	10	19,6
Stellanello	0	0	0
Testico	0	0	0
Toirano	1	29	54,7
Tovo San Giacomo	0	0	0
Urbe	0	0	0
Vado Ligure	1	31	24,1
Varazze	5	65	29,9
Vendone	0	0	0
Vezi Portio	0	0	0
Villanova d'Albenga	1	30	43,2
Zuccarello	0	0	0

Figura 20 Copertura asili nido per ogni comune della provincia di Savona, Openpolis 2019.

Riferendoci ai dati riportati nella tabella sovrastante, nella provincia savonese sono presente 69 comuni di cui:

- 41 comuni con zero servizi e posti attivi (Colore giallo);
- 6 comuni che non raggiungono la media nazionale del 26.9% (Colore rosso);

- 4 comuni che superano la media nazionale ma non raggiungono quella europea del 33% (Colore azzurro);

- 18 comuni che superano, anche di molto, la media europea del 33% (Colore verde).

In base ai dati raccolti, si può notare come dei 69 comuni presenti sul territorio savonese, il 59.4% dei comuni presenta zero servizi attivi per la prima infanzia e di questi comuni la maggior parte sono ubicati in zone collinari e nell'entroterra savonese: ciò significa che gli abitanti di queste zone sono costretti a spostarsi per poter garantire ai propri figli di frequentare un asilo nido o addirittura costretti a cambiare comune di residenza per poter spostarsi in una zona che detiene maggiori servizi.

Solamente il 5,8% dei comuni raggiunge la media nazionale fissata a 26.9 punti percentuali ma non raggiunge la media europea, mentre solamente il 26% dei comuni del territorio supera la media europea del 33%.

Come già detto in precedenza, il maggior parte dei servizi educativi per la prima infanzia si concentrano lungo la fascia costiera, creando un forte disagio per la popolazione delle zone dell'entroterra. Questo discorso, approfondito nel paragrafo antecedente, rappresenta un problema per tutto il territorio ligure, ma in generale per ogni zona d'Italia per cui, essendoci pochi residenti, non vengono garantiti i servizi essenziali, come nel caso di quelli per la prima infanzia.



## 3.1.3 La Spezia



Figura 21 Carta della provincia di La Spezia, Openpolis Liguria.

Comune	Servizi Attivi	Posti Autorizzati	Posti autorizzati per 100 bambini 0-2 anni
Ameglia	0	0	0
Arcola	2	40	20,6
Beverino	0	0	0
Bolano	1	25	17,3
Bonassola	0	0	0
Borghetto di Vara	0	0	0
Brugnato	1	23	90,2
Calice al Cornoviglio	0	0	0
Carro	0	0	0
Carrodano	0	0	0
Castelnuovo Magra	1	50	34,1
Deiva Marina	0	0	0
Follo	1	29	19
Framura	0	0	0
La Spezia	28	685	34,3
Lerici	4	106	72,1
Levanto	1	20	21,2

Luni	0	0	0
Maissana	0	0	0
Monterosso al Mare	0	0	0
Pignone	0	0	0
Portovenere	1	24	59,3
Riccò del Golfo di Spezia	2	42	48,6
Riomaggiore	0	0	0
Rocchetta di Vara	0	0	0
Santo Stefano di Magra	2	54	21,1
Sarzana	5	142	35,1
Sesta Godano	1	10	64,5
Varese Ligure	0	0	0
Vernazza	0	0	0
Vezzano Ligure	1	25	23
Zignago	0	0	0

Figura 22 Copertura asili nido per ogni comune provincia di La Spezia, Openpolis 2019

Secondo i dati riportati nella tabella sovrastante, dei 32 comuni presenti nella provincia di La Spezia ritroviamo:

- 18 comuni con zero servizi e posti attivi (Colore giallo);
- 6 comuni che non raggiungono la media nazionale del 26,9% (Colore rosso);
- 8 comuni che superano la media europea del 33% (Colore verde).

Dai dati in figura 37 si rileva che il 56,2% dei 32 comuni presenti sul territorio spezzino presenta zero servizi attivi per la prima infanzia, mentre il 18,7% dei comuni non raggiunge la media nazionale del 26,9% e solamente il 25% dei comuni supera a media europea del 33%.

Come emerge dalle tabelle riportate, le province di Savona e La Spezia si collocano più o meno intorno ai 30 posti disponibili ogni 100 minori, ponendosi sopra alla media nazionale ma al di sotto di quella europea e soprattutto regionale.

### 3.1.4 Imperia

La provincia di Imperia si colloca all'ultimo posto in Liguria per quanto riguarda l'ampiezza dell'offerta di servizi per l'infanzia destinati ai residenti. Secondo i dati del 2019, nonostante la presenza di quasi 4mila residenti di età compresa tra 0 e 2 anni, il territorio mette a disposizione solamente 900 posti in servizi educativi per la prima infanzia, sia pubblici che privati. Ciò equivale a soli 23 posti ogni 100 bambini.

Tuttavia, il capoluogo, Imperia, si distingue positivamente superando nettamente la media provinciale e attestandosi leggermente al di sotto della soglia stabilita dall'Unione Europea. Qui, infatti, si contano 31,2 posti ogni 100 bambini. Sanremo, il comune più popoloso della provincia, supera addirittura il target europeo, registrando un 33,4%. Entrambi i territori, nonostante rappresentino le aree con la maggiore densità di residenti della provincia, superano la media con oltre 30 posti disponibili ogni 100 bambini.

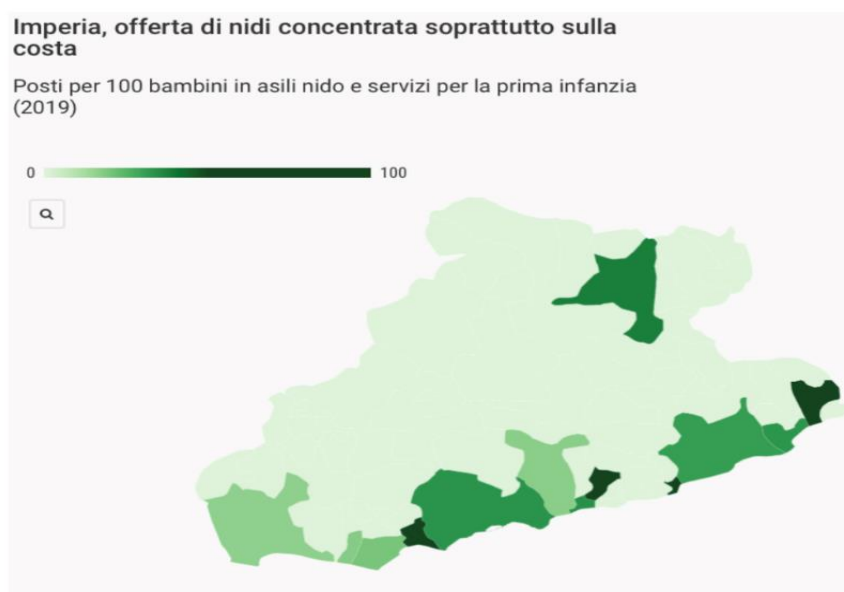


Figura 23 Copertura asili nido Imperia, *La povertà educativa in Liguria, Openpolis.*

La frattura critica, ancor più del caso di Genova, si evidenzia tra i comuni costieri e quelli dell'entroterra. Nelle località marine, l'offerta di servizi si attesta comunque al di sopra del 27%, in linea con la media nazionale e superiore a quella provinciale. Al contrario, nell'entroterra, tale offerta non supera il 5%. In altre parole, nei comuni dell'entroterra, circa il 16% della popolazione è composto da bambini sotto i 3 anni della provincia, ma i posti autorizzati sono solo il 3%; ciò

significa che al 13% dei bambini al di sotto dei tre anni, residenti nell'entroterra imperiese, viene negata la possibilità di frequentare un asilo nido. Nei comuni costieri, risiede l'84% dei minori imperiesi, ma il 97% dei posti totali è concentrato in queste zone. Pieve di Teco, con circa 38 posti ogni 100 bambini, si distingue come l'unico comune non costiero con un'offerta significativa di servizi per la prima infanzia.

Dopo Sanremo e la città capoluogo, gli altri centri abitati più densamente popolati presentano un'offerta che si colloca al 20% o al di sotto di questa percentuale. Tra questi, possiamo menzionare Ventimiglia (posizionata al terzo posto per numero di residenti, con 16,4 posti ogni 100 bambini), Taggia (con il 17,3%), Bordighera (con il 20%) e Vallecrosia (con il 18%).

Di seguito verrà riportata la tabella con i dati relativi ai servizi per la prima infanzia nei diversi comuni che fanno parte della provincia di Imperia.

Comune	Attivi Servizi	Posti Autorizzati	Posti autorizzati per 100 bambini 0-2 anni
Airole	0	0	0
Apricale	0	0	0
Aquila d'Arroschia	0	0	0
Armo	0	0	0
Aurigo	0	0	0
Badalucco	0	0	0
Bajardo	0	0	0
Bordighera	2	39	20
Borghetto d'Arroschia	0	0	0
Borgomaro	0	0	0
Camporosso	0	0	0
Caravonica	0	0	0
Castel Vittorio	0	0	0
Castellaro	0	0	0
Ceriana	0	0	0
Cervo	0	0	0
Cesio	0	0	0
Chiusanico	0	0	0
Chiusavecchia	0	0	0
Cipressa	0	0	0
Civezza	0	0	0

Cosio d'Arroscia	0	0	0
Costarainera	0	0	0
Diano Arentino	0	0	0
Diano Castello	0	0	0
Diano Marina	2	33	33
Diano San Pietro	0	0	0
Dolceacqua	0	0	0
Dolcedo	0	0	0
Imperia	12	258	31,2
Isolabona	0	0	0
Lucinasco	0	0	0
Mendatica	0	0	0
Molini di Triora	0	0	0
Montalto Carpasio	0	0	0
Montegrosso Pian Latte	0	0	0
Olivetta San Michele	0	0	0
Ospedaletti	2	29	59,8
Perinaldo	0	0	0
Pietrabruna	0	0	0
Pieve di Teco	1	12	38,1
Pigna	0	0	0
Pompeiana	1	15	71,4
Pontedassio	0	0	0
Pornassio	0	0	0
Prelà	0	0	0
Ranzo	0	0	0
Rezzo	0	0	0
Riva Ligure	1	15	34,1
Rocchetta Nervina	0	0	0
San Bartolomeo al Mare	1	24	51,6
San Biagio della Cima	0	0	0
San Lorenzo al Mare	2	20	87
Sanremo	13	304	33,4
Santo Stefano al Mare	0	0	0
Seborga	0	0	0
Soldano	0	0	0
Taggia	3	52	17,3
Terzorio	0	0	0
Triora	0	0	0
Vallebona	0	0	0

Vallecrosia	1	24	18
Vasia	0	0	0
Ventimiglia	2	75	16,4
Vessalico	0	0	0
Villa Faraldi	0	0	0

Figura 24 Copertura asili nido nella provincia di Imperia, Openpolis 2019.

Dei 66 comuni che fanno parte della provincia di Imperia:

- 53 comuni non hanno servizi o posti attivi (colore giallo);
- 4 comuni non raggiungono la media nazionale del 26,9% (Colore rosso);
- 1 comune supera la media nazionale ma non raggiunge quella europea (33%) (Colore azzurro);
- 8 comuni superano la media europea del 33% (colore verde).

Analizzando i dati riportati nella tabella sovrastante, notiamo come dei 66 comuni presenti sul territorio imperiese l'80% dei comuni non presenta servizi educativi per la prima infanzia, mentre solamente il 12,1% dei comuni supera la media europea fissata al 33%.

Revisionando i dati delle quattro provincie liguri, emerge come la città metropolitana di Genova risulta essere la più virtuosa della regione, considerando anche il fatto che è la più ampia e la più popolosa.

Imperia risulta invece essere la meno virtuosa e presenta, al 2021, 18,2 asili nido ogni 100 abitanti.

Per quanto riguarda il discorso sulla distribuzione degli asili nido, è fondamentale valutare e affrontare le disparità nella distribuzione di tali strutture per garantire un accesso equo e uniforme ai servizi educativi per i bambini nella regione. L'implementazione di politiche mirate e investimenti strategici potrebbe essere cruciale per soddisfare la domanda e migliorare la copertura degli asili nido, contribuendo così al benessere delle famiglie liguri.

In realtà, alcuni passi avanti sono stati compiuti: a partire da gennaio 2024 (con retroattività a settembre 2023) saranno introdotte una serie di misure di

supporto alle famiglie, tra cui l'offerta gratuita di servizi di asilo nido per i genitori di bambini fino a 3 anni, estendendo il limite dell'Isee sociale fino a 35.000 euro (in confronto al precedente limite di 20.000 euro fino all'anno corrente). Si prevede che queste modifiche coinvolgeranno un vasto numero di potenziali beneficiari, stimato in 22.400 nuclei familiari.

Inoltre, inizierà anche la fase sperimentale per l'insegnamento della lingua inglese nel contesto del sistema educativo per bambini da 0 a 6 anni, includendo asili nido e scuole materne. Questo avverrà mediante la formazione volontaria di insegnanti, sia maschi che femmine, al fine di introdurre questa nuova prospettiva nell'ambito dell'istruzione prescolare.

In ultima battuta, sempre a partire dal 2024, sono destinati 2 milioni di euro per sostenere un numero più ampio di famiglie, stimato oltre 7.000, i cui membri praticano un'attività sportiva. Questo sostegno sarà esteso a un numero maggiore di beneficiari attraverso l'aumento del tetto dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) fino a 35.000 euro. Nei tre anni precedenti, sono stati erogati complessivamente 1,4 milioni di euro.

Analizzando i dati riportati nei capitoli precedenti e soffermandoci su quanto detto fino ad ora, è importante che venga aumentata la copertura degli asili nido per almeno tre motivazioni:

1) La prima, a valenza educativa, riguarda ciò che i bimbi possono imparare ed apprendere, soprattutto nella prima fase dell'infanzia, i così detti primi "100 giorni", momenti nei quali sono più ricettivi e nei quali si porranno le basi per gli apprendimenti futuri.

2) La seconda motivazione ha a che fare con la socialità: l'asilo nido, infatti, rappresenta il primo momento in cui il bambino sperimenta cosa significa stare in gruppo e si pongono quindi le basi per vivere all'interno di una società. Questa funzione assume un'importanza considerevole, poiché fin dall'infanzia ci confrontiamo con i nostri coetanei e, attraverso esperienze di gioia e dolori, cominciamo a percepire che il mondo non è circoscritto al solo contesto familiare.

3) Il terzo motivo, ma non per questo meno importante, riguarda il fatto che una maggiore copertura di servizi educativi per la prima infanzia,

garantirebbe una maggiore conciliazione dei tempi familiari e soprattutto sarebbe un grande incentivo per aumentare l'occupazione femminile: infatti, molto spesso, soprattutto nelle zone del sud Italia ma non solo, sono proprio le donne a dover rinunciare o fare dei tagli alla propria carriera lavorativa per poter badare ai propri figli: è assurdo che nel 2024, molto spesso, una donna debba decidere fra la carriera o il naturale desiderio di diventare mamma. Questo è sintomo di una società sessista e d'impostazione, molto spesso, patriarcale.

Il lavoro di una madre, all'interno del nucleo familiare, è importante anche per una questione economica: innanzi tutto, soprattutto nelle famiglie più disagiate, il fatto che ci possa essere un'ulteriore entrata mensile, può aiutare ad uscire da quella situazione di povertà e di difficoltà; senza considerare il fatto che, com'è già stato accennato nei capitoli precedenti, il lavoro di una donna rappresenta una soluzione per aumentare l'empowerment femminile: infatti, il fatto di percepire un stipendio, rende la donna indipendente ed autonoma dal marito o da qualsiasi altra figura che ha accanto ed inoltre anche a livello personale, fa sentire la donna realizzata, capace di prendersi cura e del tempo per se stessa.

Il percorso di carriera di una madre potrebbe essere simboleggiato da una linea che si innalza verticalmente, evidenziando una crescita costante fino al periodo della gravidanza. Da questo punto in poi, la linea inizia a declinare, adottando un andamento più sfumato e spesso rallentando notevolmente o addirittura terminando dopo la nascita del figlio.

La carriera dei padri, al contrario, segue un andamento più regolare, con una fase iniziale di crescita che spesso si intensifica ulteriormente dopo la nascita dei figli. Questo aumento può essere attribuito all'incremento delle responsabilità familiari e alla necessità di migliorare la posizione lavorativa per supportare la famiglia.

Il percorso professionale delle madri, invece, mostra una netta interruzione poco prima della nascita del bambino, coincidendo con l'inizio del periodo di maternità obbligatoria di cinque mesi. In contrasto, i padri godono di un congedo obbligatorio di soli 10 giorni durante lo stesso periodo. Questo breve lasso di tempo di congedo paterno rappresenta una pausa quasi impercettibile nella traiettoria di carriera, offrendo solamente il tempo sufficiente per partecipare alle prime fasi della



cura del neonato. Emerge quindi la necessità di apportare significativi miglioramenti alle politiche di congedo parentale al fine di allinearsi alla media europea e promuovere l'uguaglianza di genere. Un approccio uniforme al congedo per entrambi i genitori potrebbe essere l'unico modo per normalizzare una gestione equa delle responsabilità di cura e sfidare i tradizionali stereotipi di genere che hanno a lungo limitato le opportunità sia per le donne che per gli uomini. L'introduzione di tale riforma legislativa potrebbe rappresentare un passo essenziale verso una società più equa, superando i pregiudizi patriarcali che confinano le donne in ruoli tradizionali di cura, negando loro l'indipendenza economica e le opportunità professionali. Solo quando non saranno più esclusivamente le madri a dover affrontare lunghi periodi di assenza dal lavoro, potremo smantellare i meccanismi discriminatori all'interno delle aziende che spingono molte donne con figli a rinunciare alla propria carriera o a subire rallentamenti significativi.

Tirando le somme di quanto detto fino ad ora, garantire una maggiore copertura di servizi educativi per la prima infanzia, comporterebbe vantaggi significativi sia per i bambini, considerando che questa fase rappresenta un periodo cruciale di formazione ed educazione, sia per i genitori, specialmente per le madri.

In aggiunta, promuovere un maggiore accesso a contesti formativi e sostenere un aumento delle opportunità di impiego per le donne costituiscono strumenti essenziali per contrastare il fenomeno della povertà educativa, poiché così facendo aumenterebbe anche il reddito mensile a famiglia.

## Conclusioni

Il presente elaborato ha messo in evidenza gli aspetti della povertà educativa, andando a studiare i vari aspetti che influenzano questo fenomeno e focalizzandone l'attenzione sul territorio Ligure.

In riferimento alle principali politiche di sviluppo degli ultimi anni, gli Obiettivi del Millennio e l'Agenda 2030, che hanno cercato di arginare e contenere il fenomeno della povertà educativa, si può rilevare come i primi, nonostante alcuni progressi, mettevano ancora in evidenza una forte differenza fra le diverse parti del mondo; per questo motivo è stato necessario adottare l'Agenda 2030, cercando di andare oltre le lacune degli Obiettivi del Millennio.

Durante l'adozione dell'Agenda 2030, vi sono stati due fenomeni che hanno contribuito a rallentare il conseguimento degli obiettivi verso lo sviluppo sostenibile: il Covid-19 nel 2020 e la guerra in Ucraina scoppiata nel febbraio del 2022.

A livello globale, nonostante siano stati compiuti dei passi in avanti su alcuni obiettivi, si evidenzia che ad oggi, la pandemia, ha causato dei ritardi notevoli nel raggiungimento degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile, portando addirittura a peggiorare notevolmente la situazione di quelle zone del mondo (come, ad esempio, l'Africa sub-sahariana) che si trovavano già in una situazione di estrema difficoltà e fragilità nel pre-covid.

Per quanto riguarda la situazione a livello nazionale invece, non sono stati fatti molti passi in avanti verso gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile, delineando, come visto in precedenza nel paragrafo 3.3, un netto peggioramento su alcuni obiettivi rispetto al 2010.

A tal proposito si ritiene opportuno sottolineare la stretta relazione esistente tra povertà educativa e Agenda 2030.

Come già delineato nei capitoli precedenti, nell'Agenda 2030 ed in particolare nell'obiettivo 4, ci si concentra nel garantire un'istruzione di qualità a livello globale, per fare in modo che a tutti i bambini nel mondo sia garantito il diritto all'istruzione. Se questo obiettivo si realizzasse completamente,

assisteremmo ad una diminuzione della povertà educativa, poiché tutti i minori potrebbero avere la possibilità di istruirsi, di formarsi e diventare la persona che vogliono essere.

Fino ad ora, rispetto quindi all'obiettivo 4 dell'Agenda 2030, in Europa sono stati compiuti alcuni passi in avanti, in particolare in Irlanda e in Portogallo, mentre troviamo dei netti peggioramenti in Bulgaria ed in Romania tra il 2015 e il 2021.

In Italia, si è assistito ad un miglioramento nell'istruzione tra il 2010 e il 2019 per poi portare ad un peggioramento nel 2020 con la pandemia. Quest'ultima, infatti, ha incrementato la povertà educativa andando ad infierire soprattutto in quei contesti sociali con un tasso già alto di povertà educativa, come ad esempio il sud d'Italia. A tal proposito, l'adozione della Dad, ha messo in severa difficoltà quelle famiglie che si trovavano già in una situazione di povertà: molto spesso non è stato possibile garantire ai propri figli una connessione Internet o uno strumento elettronico (computer, tablet) per potersi collegare e seguire la lezione, oppure nei casi in cui ciò è stato possibile, abbiamo assistito a case sovraffollate nelle quali è stato difficile trovare il tempo e lo spazio per potersi dedicare alle attività scolastiche in una situazione di pace e tranquillità.

Il nostro paese si trova all'ultimo posto, fra quelli europei, per il tasso di natalità: vi è però una forte disparità tra il nord e il sud d'Italia, poiché fatta eccezione per la provincia autonoma di Bolzano, al sud si fanno più figli e ritroviamo quindi un maggior numero di minori e adolescenti a cui però, molto spesso, vengono negate ancora oggi le possibilità di potersi formare e istruire come i coetanei al nord d'Italia. La situazione ovviamente non è così netta e drammatica ma ritroviamo delle lacune a livello di servizi garantiti che incidono poi sulla povertà educativa: fra questi sicuramente abbiamo la carenza di servizi per la prima infanzia, soprattutto nel sud d'Italia (Puglia, Calabria, Sicilia e Campania), la poca disponibilità di attività extrascolastiche, che aiuterebbero i ragazzi (soprattutto nelle località più fragili) a passare il tempo in maniera proficua e formativa, come ad esempio praticando dello sport, frequentando dei centri di aggregazione pomeridiani e confrontandosi quindi con i coetanei. Al contrario, non garantendo queste tipologie di servizi, il rischio è quello che i ragazzi si riversino per le strade, prendendo molto spesso quelle sbagliate. Lo stesso discorso vale anche per il tempo

pieno nelle scuole: passare maggior tempo all'interno delle mura scolastiche, arricchisce l'esperienza educativa, ma aiuta anche i genitori a conciliare meglio i tempi famiglia-lavoro: in questo modo potrebbe essere garantita alle donne la possibilità di lavorare, oltre ad occuparsi della famiglia, soprattutto nel meridione dove il tasso di disoccupazione femminile risulta ancora molto elevato (per approfondimenti vedi capitolo 3 discorso finale).

Una conseguenza di tutte queste mancanze o disservizi, è la dispersione scolastica, problema di cui si parla molto spesso negli ultimi tempi: al 2020 le regioni italiane con un alto tasso di dispersione scolastica, sono quelle del meridione, fra cui ritroviamo Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. L'abbandono precoce degli studi risulta essere una grave problematica a livello personale, poiché rappresenta una lacuna rispetto al diritto di ogni minore all'istruzione, ma anche una problematica futura, poiché la persona si ritroverà poi ad avere gravi problemi anche nel mondo del lavoro.

Inoltre, molto spesso, il fatto che un giovane abbandoni gli studi influisce sul fatto che possa entrare in compagnie sbagliate, entrando a far parte di vere e proprie organizzazioni criminali: a Catania si parla di spacciatori a 12 anni (La Repubblica, 2022), baby gang che infastidiscono giovani e anziani.

Come anticipato nelle righe sovrastanti, il nostro Paese presenta una grossa lacuna che incide sulla povertà educativa: la carenza di servizi educativi per la prima infanzia, soprattutto nel sud d'Italia. In questo elaborato si è voluta approfondire questa tematica in riferimento alla regione Liguria.

Da ciò è emerso come la distribuzione di asili nido risulti molto variegata all'interno della nostra regione: la provincia che possiede una maggiore copertura è la Città Metropolitana di Genova mentre agli antipodi ritroviamo la provincia di Imperia.

Possiamo dire che la distribuzione segue una doppia geografia: la distribuzione aumenta maggiormente verso la città metropolitana di Genova per poi diminuire a mano a mano che ci si muove verso il ponente o il levante ligure. Questa distribuzione viene riportata anche nel caso in cui ci si muova da Genova verso le zone dell'entroterra, dove la distribuzione diminuisce considerevolmente.

Molto spesso è la *governance* a non attivare servizi educativi per la prima infanzia in alcune zone, con la scusante che ci sono pochi abitanti residenti: ma sarà sempre così fino a quando non saranno garantiti dei servizi; molte persone sono infatti costrette a lasciare i loro piccoli comuni in cui sono nati, per muoversi verso il centro cittadino dove sono presenti molti più servizi. Ad esempio, ad Avegno, comune che fa parte dell'entroterra genovese, al 1° gennaio 2023 sono residenti 62 bambini fra gli zero e i due anni (Istat, 2023) ma, nonostante questo, non vengono garantiti servizi educativi per la prima infanzia; anche nel comune di Borzonasca, che fa sempre parte dell'entroterra ligure, nonostante al 1° gennaio 2023 la popolazione fra gli zero e i due anni residente è pari a 23, non vengono comunque garantiti servizi educativi per la prima infanzia. Si potrebbe andare avanti all'infinito elencando vari comuni e riscontrando sempre lo stesso fenomeno: in molti comuni dell'entroterra, nonostante ci siano bambini residenti fra gli zero e i due anni, non si investe nei servizi educativi per la prima infanzia, creando una grave mancanza e di conseguenza l'abbandono dei suddetti comuni. Alcune volte, nonostante ci sia anche un numero rilevante di residenti fra gli zero e i due anni, come nel caso di Serra Riccò che al primo Gennaio presenta un numero di residenti 0-2 pari a 133, la copertura di servizi educativi è pari al 6,6%, presentando un solo servizio attivo; sembra proprio che la discriminante in questo caso, sia quella di essere un comune più interno e collinare; in virtù di questo, basti pensare che Recco, cittadina della costa, presenta 140 residenti fra gli zero e i due anni (poco di più rispetto a Serra Riccò) ma ben 4 servizi per la prima infanzia, con una copertura pari al 31,6% (contro il 6,6% di Serra Riccò).

Questo discorso vale ovviamente anche per le altre province del territorio ligure: Savona, La Spezia ed Imperia. Possiamo notare come, ad esempio per quanto riguarda quest'ultima provincia, i comuni vicini al capoluogo oppure a Sanremo, presentano una copertura di servizi educativi per la prima infanzia pari o maggiore al 33%: ad esempio, Diano Marina (comune vicino ad Imperia) presenta una copertura di servizi educativi per la prima infanzia del 33%, Ospedaletti (comune vicino a Sanremo) presenta una copertura pari al 59,8% mentre se ci spostiamo verso i comuni più nell'entroterra, possiamo notare come la percentuale scende notevolmente: ad esempio, il comune di Badalucco presenta una copertura

di servizi educativi per la prima infanzia pari allo 0%. Questi dati sono riportati come conferma ed in modo esplicativo di quanto detto fino ad ora a livello teorico.

Tirando le somme, affrontare il problema della povertà educativa richiede un impegno collettivo e la progettazione di strategie efficaci.

Innanzitutto, come detto fin ad ora, è fondamentale investire risorse significative nell'istruzione pubblica, di tutti gli ordini e gradi, garantendo che tutte le scuole abbiano accesso a materiali didattici di qualità e a insegnanti altamente qualificati. Solo attraverso un sistema educativo solido possiamo rompere il ciclo della povertà.

Parallelamente, dovremmo concentrarci sull'accessibilità finanziaria all'istruzione superiore: introdurre programmi di borse di studio e prestiti agevolati può aprire porte a chi altrimenti non avrebbe la possibilità di perseguire studi avanzati.

Inoltre, è essenziale promuovere la formazione degli insegnanti e implementare metodologie didattiche innovative per coinvolgere gli studenti. La tecnologia può svolgere un ruolo chiave nell'accesso a risorse educative globali e nella personalizzazione dell'apprendimento.

Infine, la collaborazione tra istituzioni educative, organizzazioni non governative e il settore privato è fondamentale per creare un ecosistema educativo più ampio e sostenibile. Soltanto lavorando insieme possiamo costruire un futuro in cui ogni individuo abbia la possibilità di sviluppare il proprio potenziale.

In conclusione, affrontare la povertà educativa richiede un impegno globale e strategico. Investire nell'istruzione è investire nel futuro della nostra società, assicurando che nessun individuo venga lasciato indietro.

# Bibliografia

Alkire, S., & Foster, J. (2016). Dimensional and distributional contributions to multidimensional poverty.

Asvis, (2023), "L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile", Editron, Roma.

Benvenuto, G. (2019). La scuola diseguale. Inclusione, equità e contrasto alla dispersione scolastica. In M. V. Isidori, La formazione dell'insegnante inclusivo. Superare i rischi vecchi e nuovi di povertà educativa (pp. 36-47). Milano: FrancoAngeli.

Benvenuto, G. (a cura di) (2011). La scuola diseguale. Dispersione ed equità nel sistema di istruzione e formazione. Roma

Bignante. E, Celata. F, Vanolo. A, (2022), "Geografie dello sviluppo. Una prospettiva critica e globale", De Agostini, Milano.

Caritas Italiana, (2018), "Povertà in attesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia", Maggioli Editore.

Consiglio dell'UE, (2022) "Raccomandazione del consiglio in materia di educazione e cura della prima infanzia: obiettivi di Barcellona per il 2030", Bruxelles.

De Filpo. M, De Vecchis. G, Leonardi. S, (2017), "Geografie Diseguali", Carocci Editore, Roma.

Dematteis. G, Lanza. C, Nano. F, Vanolo. A, (2010), "Geografia dell'economia mondiale", De Agostini, Novara.

Giorda C., (2019), Geografia e antropocene. Uomo, ambiente e educazione. Carocci, Roma

Girolamo Caruso. M, Cerbara. L, (2020), "I dati ufficiali sulla povertà e sulla povertà educativa. Aggiornamento 2019", Consiglio Nazionale delle ricerche -Istituto di Ricerche sulla popolazione e le politiche sociali.

Grenier A.L., et al., (2023), Geografia umana. Un approccio visuale, Utet Università, Torino.

La Repubblica, (2022) "Non mandano i figli a scuola stop al reddito di cittadinanza", edizione Palermo, p.1

Milani. L, (2020), "Povertà educativa e Global Education. Riflessioni per uno scenario futuro", Franco Angeli, Milano.

Nazioni Unite, (2015), "The Millenium Development goals. Report 2015", Catharine Way, New York.

Nuzzaci.A, Minello.R, Di Genova.N, Madia.S, (2020) “Povertà educativa in contesto italiano tra istruzione e disuguaglianze. Quali gli effetti della pandemia?”

Open polis, (2022), “Il fenomeno della dispersione scolastica in Italia”

Openpolis, (2019), “Le mappe della povertà educativa”

Organizzazione delle Nazioni Unite, (2015), “Trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, New York.

Save the children, (2014), “La lampada di Aladino”

Valenzano. N, (2022), “La rappresentazione dei docenti della povertà educativa. Costruire comunità educante nelle aree interne, Università degli studi di Torino.



# Sitografia

Agenzia per la coesione territoriale, “L’agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile”, <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

Caritas, (2023) “Rapporto 2023 sulle politiche di contrasto alla povertà in Italia”, <https://www.welforum.it/segnalazioni/caritas-rapporto-2023-sulle-politiche-di-contrasto-alla-poverta-in-italia/>.

Consiglio dell’UE, (2022) “Raccomandazione del consiglio in materia di educazione e cura della prima infanzia: obiettivi di Barcellona per il 2030”, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-14785-2022-INIT/it/pdf>

Istat, (2023) “Demo. Demografia in cifre”, <https://demo.istat.it/app/?i=POS&l=it>

La Repubblica, (2022) “ Non mandano i figli a scuola stop reddito di cittadinanza”, [https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2022/04/Repubblica\\_Poverta%CC%80Educativa\\_20220403.pdf](https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2022/04/Repubblica_Poverta%CC%80Educativa_20220403.pdf).

Openpolis, (2020) “L’Italia alla sfida del digitale”, <https://www.openpolis.it/esercizi/litalia-alla-sfida-del-digitale/>.

Openpolis, (2020) “La povertà educativa nell’emergenza Covid”, <https://www.openpolis.it/esercizi/la-poverta-educativa-nellemergenza-covid/>.

Openpolis, (2020) “Le disuguaglianze tra le famiglie nell’accesso a internet”, <https://www.openpolis.it/esercizi/le-disuguaglianze-tra-le-famiglie-nellaccesso-a-internet/>.

Openpolis, (2022) “Come variano opportunità e servizi educativi in Liguria”, <https://www.openpolis.it/esercizi/come-variano-opportunita-e-servizi-educativi-in-liguria/>.

Openpolis, (2022) “Gli edifici scolastici vetusti in Liguria”, <https://www.openpolis.it/esercizi/gli-edifici-scolastici-vetusti-in-liguria/>.

Openpolis, (2022) “Il fenomeno della dispersione scolastica in Italia”, <https://www.openpolis.it/rassegnastampa/il-fenomeno-della-dispersione-scolastica-in-italia/>.

Openpolis, (2022) “L’offerta di asili nido in Liguria”, <https://www.openpolis.it/esercizi/lofferta-di-asili-nido-in-liguria/>.

Openpolis, (2022) “La raggiungibilità delle scuole in Liguria”, <https://www.openpolis.it/esercizi/la-raggiungibilita-delle-scuole-in-liguria/>.

Openpolis, (2022) “Le famiglie raggiunte dalla banda larga ultraveloce in Liguria”, <https://www.openpolis.it/esercizi/le-famiglie-raggiunte-dalla-banda-larga-ultraveloce-in-liguria/>.

Openpolis, (2023) “Che cosa prevedono gli obiettivi di Barcellona sugli asili nido”, <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-prevedono-gli-obiettivi-di-barcellona-sugli-asili-nido/>

Parlamento europeo, (2009) “Strutture per l’infanzia- obiettivi di Barcellona”, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/O-6-2009-0009\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/O-6-2009-0009_IT.html)

Regione Liguria, (2023) “Regione Liguria, via libera alla manovra di Bilancio 2024 da oltre 7 miliardi di euro”, <https://www.regione.liguria.it/homepage-giunta/giunta-regionale/comunicati-stampa-della-giunta-regionale/item/39396-manovra-bilancio-2024.html>

Save the Children, (2020) “L’impatto del coronavirus sulla povertà educativa”, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/impatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa>.

Slideplayer, “Andar per valli”, <https://slideplayer.it/slide/981389/>

Treccani, (2021) “Cyberbullismo in crescita nell’epoca del Covid-19”, [https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Cyberbullismo\\_crescita\\_epoca\\_Covid\\_19.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Cyberbullismo_crescita_epoca_Covid_19.html).

*Arrivata alla fine di questo percorso vorrei ringraziare tutte le persone che mi sono state accanto...*

*Grazie al professor Mazza per la sua gentilezza, disponibilità, professionalità e per avermi indirizzato nella stesura di questa tesi.*

*Grazie alle mie colleghe, che sono riuscite a starmi accanto, aiutandomi, supportandomi e soprattutto non facendomi mai pesare la mia assenza da lavoro per motivi di studio.*

*Grazie ai miei amici (quelli di vecchia data e ai più novelli) e ai miei familiari, che hanno saputo starmi accanto e spronarmi nei momenti più duri.*

*Grazie a Paolo e Gabriella che hanno saputo starmi accanto facendomi sentire sempre speciale.*

*Grazie ai miei genitori, che come sempre hanno reso possibile questo percorso e che spero di essere riuscita ad essere orgogliosi di me.*

*Grazie a Nicolò, senza di lui penso che tutto questo non sarebbe stato possibile: grazie per avermi supportata, ascoltata e capita ma soprattutto perché mi hai lasciato il tempo di dedicarmi allo studio, non facendomelo mai pesare e facendomi vedere sempre il bicchiere mezzo pieno: sei il mio faro.*

*Grazie a Giorgia: ci siamo prese per mano e camminato insieme lungo questo percorso, a volte molto difficile, ma senza mai perdere l'obiettivo: non dimenticherò mai i nostri momenti di folle studio insieme e le nostre pokè la sera prima dell'esame.*

*Infine, l'ultimo ringraziamento va a me stessa, per non aver mai mollato, per essere riuscita a conciliare tutti i miei numerosi impegni ed essere riuscita a portarli tutti a termine nei migliori dei modi: per una volta, posso ritenermi fiera di me stessa.*